

**Zeitschrift:** Versants : revue suisse des littératures romanes = Rivista svizzera delle letterature romanze = Revista suiza de literaturas románicas

**Herausgeber:** Collegium Romanicum (Association des romanistes suisses)

**Band:** 58 (2011)

**Heft:** 2: Fascicolo italiano. Stazio e Virgilio in Dante e altri studi danteschi

**Artikel:** "Fragmenta ne pereant" : recupero e restauro della "Commedia" autografa di Tommaso Baldinotti

**Autor:** Bertelli, Sandro

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-271909>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 10.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

«Fragmenta ne pereant».

## Recupero e restauro della *Commedia* autografa di Tommaso Baldinotti

*Domenico De Robertis in memoriam*

Nell'ambito delle nostre ricerche sui codici della dantesca *Commedia* in scrittura umanistica,<sup>1</sup> ci siamo accorti – purtroppo a volume oramai licenziato – che due tra gli 86 testimoni studiati in quell'occasione appartenevano in realtà alla mano dello stesso copista, che in un primo momento era riuscito appunto a sfuggire (ma soltanto in parte, come vedremo meglio in seguito) all'occhio dell'osservatore, complice forse il cattivo stato di conservazione in cui versa soprattutto uno dei due manoscritti (o meglio ancora, frammenti), che sono: il Parmense 1438 della Biblioteca Palatina di Parma e il codice nr. 1576 della Biblioteca Comunale di Treviso.<sup>2</sup>

Questa rettifica, soltanto apparentemente modesta, non è del tutto priva di interessanti conseguenze, poiché non si limita alla sola individuazione della mano di un qualunque copista quattrocentesco in due diversi testimoni del Poema, bensì permette di ricostruire gran parte dell'unica copia della *Commedia* di Dante fuoriuscita dallo scrittoio dell'erudito canonico pistoiese Tommaso Baldinotti (1451-1511).<sup>3</sup>

Per comodità del lettore, offriamo subito una descrizione dei due manoscritti (in realtà – lo si è già anticipato – due frammenti provenienti da un medesimo *corpus* originario), di modo che in seguito si possa facilmente constatare e verificare le osservazioni sollevate:

---

<sup>1</sup> Il riferimento è a Sandro Bertelli, *La «Commedia» all'antica*, Firenze, Mandragora, 2007.

<sup>2</sup> D'obbligo il rimando al repertorio/catalogo curato da Marcella Roddewig, *Dante Alighieri. Die göttliche Komödie. Vergleichende bestandsaufnahme der Commedia-handschriften*, Stuttgart, Hiersemann, 1984 («Hiersemanns Bibliographische Handbücher», 4), rispettivamente alle pp. 254 nr. 587 e 326 nr. 761.

<sup>3</sup> Sul Baldinotti, oltre alla relativa voce curata da Armando Petrucci per il *Dizionario Biografico degli Italiani* (vol. V, Roma 1963, pp. 493-495), si veda ora il saggio, molto ben documentato, di Lorella Badioli e Federica Dami, *Per una nuova biografia di Tommaso Baldinotti*, «Interpres», 16 (1997), pp. 60-183 (con ampia bibliografia pregressa).

1) **Parma, Biblioteca Palatina, Parmense 1438** [cfr. Tavv. I-II]

DANTE ALIGHIERI, *Commedia* (cc. 1r-140v), frammento. Contiene: *Inf.* VIII 106-XII 123 (cc. 1r-9v); *Purg.* XI 139-XXXIII 145 (cc. 10r-70r); *Par.* I 1-XXVII 33 (cc. 71r-140v).

Membr.; sec. XV ultimo quarto; cc. I, 142 (140),<sup>4</sup> I' (bianca c. 70v); numerazione moderna in cifre arabiche, sul *recto*, nell'angolo superiore destro delle carte, di cinque in cinque (inizia da c. 10);<sup>5</sup> fascicolazione: 1<sup>10</sup>, 2<sup>2</sup>, 3-15<sup>10</sup>; richiami verticali (scritti dall'alto verso il basso); mm 180 × 105 = 20 [120] 40 × 20/5 [45] 5/30; rr. 27/ll. 27 (9 terzine); rigatura a secco. Scrittura di mano di Tommaso Baldinotti: *umanistica corsiva*; due note di mano moderna alle cc. 1r e 6r (relative al contenuto del codice). Iniziale di cantica ornata in oro con fregio a c. 71r; iniziali di canto rubricate in azzurro; rubrica di cantica in oro a c. 71r; rubriche (semplice indicazione del numero di canto); titolo corrente (semplice indicazione del numero della cantica). Legatura di restauro con recupero dei piatti e del dorso antichi.

Stato di conservazione: le cc. 1-9 si presentano scarsamente leggibili, forse in quanto colpite da umidità, che ha reso la scrittura evanita e il supporto notevolmente deteriorato. Al fasc. 1, invertita la rilegatura del terzo bifolio (c. 3 con la sua corrispettiva, cioè c. 8), molto probabilmente da imputare al riassetto moderno (sec. XIX) del ms.

Sulla controguardia anteriore, *ex libris* della Biblioteca Palatina, con l'indicazione: «Apollini Palatino sacrum»; in alto a destra, due cartellini di precedenti segnature: «NN. X. 10» e «II. VIII. 29». A c. 1r, sul margine superiore, della stessa mano delle note, l'indicazione di un numero: «52» (forse riferito ad una precedente segnatura). Secondo Maruffi il codice fu acquistato dal bibliotecario Paolo Maria Paciaudi (1710-1785) per la Biblioteca Palatina.

<sup>4</sup> La numerazione recente non computa le carte successive a c. 7 e a c. 112 (quest'ultima poi numerata 112bis).

<sup>5</sup> L'inizio di questa numerazione da c. 10 è dovuto al fatto che le prime carte sono colpite da umidità e da usura, dunque leggibili con molta difficoltà. Si segnalano inoltre due difetti di cartulazione: il primo accade dopo 50, quando il computo delle successive cinque carte è in difetto di un'unità (cioè si numera 55 quella che in realtà sarebbe 54); il secondo dopo 85, commettendo sempre lo stesso errore (dunque si numera 90 quella che in realtà sarebbe 89).

Bibliografia: G. Maruffi, *I codici danteschi della Biblioteca Palatina di Parma*, «Rivista delle biblioteche», II, 13-15 (1889), pp. 38-40: 38; Dante Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di G. Petrocchi, I, Milano, Mondadori, 1966, vol. I, p. 541; M. Ceresi, *Collezione manoscritta di codici danteschi della Divina Commedia, esistenti in riproduzione fotografica presso la filмотeca dell'Istituto di Patologia del libro «Alfonso Gallo»*. III. *Manoscritti posseduti da varie biblioteche, governative, comunali ed ecclesiastiche*, 26 (1967), pp. 3-48: 20 nr. 26; Roddewig, *Dante Alighieri. Die göttliche Komödie*, cit., p. 254 nr. 587; *Dantis Alagherii Comedia*, a cura di F. Sanguineti, Firenze, SISMELE-Edizioni del Galluzzo, 2001 («Archivio romanzo», 2): p. xxxv; Bertelli, *La «Commedia» all'antica*, cit., p. 155 nr. 56 e fig. 58.

## 2) Treviso, Biblioteca Comunale, Ms. 1576 (III.113d) [cfr. Taw. III-IV]

DANTE ALIGHIERI, *Commedia* (cc. 1r-60v n.n.), frammento. Contiene: *Inf.* XVI 100-XXXIV 139 (cc. 1r-49v n.n.); *Purg.* I 1-V 24 (cc. 50r-60v n.n.).

Membr.; sec. XV ultimo quarto; cc. I, 60, I';<sup>6</sup> fascicolazione: 1-6<sup>10</sup>; richiami verticali (scritti dall'alto verso il basso); mm 180 × 100 = 15/5 [125] 5/30 × 15 [60] 25 (c. 11r); rr. 27/ll. 27 (9 terzine); rigatura a secco. Scrittura di mano di Tommaso Baldinotti: *umanistica corsiva*. Iniziale di cantica ornata in oro con fregio lungo il margine interno a c. 50r; iniziali di canto rubricate in azzurro; rubriche (semplice indicazione del numero di canto); titolo corrente (semplice indicazione del numero della cantica). Legatura moderna in cartone ricoperto di pergamena.

Stato di conservazione: il manoscritto è stato alluvionato, con gravi danni al testo e all'iniziale decorata di c. 50r; le carte finali sono state erose nel margine esterno ed inferiore dai topi; alle cc. 27-33 è stato asportato il margine inferiore, con perdita di una linea di scrittura alle cc. 31-32 (ossia 4 versi: *Inf.* XXVIII 33, 60, 90 e 114).

Sulla controguardia anteriore, di mano della fine del sec. XIX: «Ex libris manuscriptis Aloysii Bailo Tarvisini». Tra la controguardia anteriore e c. I, si trova il seguente appunto: «Ricevo dalla squisita cortesia del prof. cav. Luigi Bailo, bibliotecario della Comunale di Treviso, un codice frammentario dantesco, che misura, nella rilegatura in pergamena, mm 190 × 114: dopo averlo esaminato per la Società Dantesca Italiana, mi

<sup>6</sup> Le carte non sono numerate.



obbligo di restituirlo al prelodato possessore. Treviso, 28 agosto 1897, Antonio Fiammazzo». Segue un cartoncino con la descrizione del codice curata sempre dal Fiammazzo e una cartolina (con timbro del 2 settembre 1897), indirizzata dal Fiammazzo al bibliotecario Bailo, nella quale il dantista ringrazia il bibliotecario. Sulla cartolina, di mano del Bailo, si legge: «Il manoscritto lo ebbi verso il 1880 dal [signor?] commendator Carlo Lozzi per acquisto [in?] partita libri. Egli mi disse che era stato esaminato dall'[abate] Zuliani, il dantologo».<sup>7</sup>

Bibliografia: A. Fiammazzo, *Di un codice dantesco ignoto*, Bergamo 1899; Petrocchi, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, cit., p. 551; Roddewig, *Dante Alighieri. Die göttliche Komödie*, cit., p. 326 nr. 761, 373; Bertelli, *La «Commedia» all'antica*, cit., p. 161 nr. 65 e figg. XVI e 67.

Che i due frammenti sopra descritti appartenessero originariamente allo stesso codice è fuor di dubbio. A dimostrazione di questo fatto, oltre al confronto visivo delle immagini che corredano il contributo (cfr. Tavv. I-IV, che permettono di rilevare con immediatezza anche la medesima *faces* formale), sarà sufficiente gettare sui due 'spezzoni' di manoscritto un breve sguardo d'insieme, che ci permetterà di rilevare che: 1) la scrittura è chiaramente la stessa, appunto quella autografa di Tommaso Baldinotti; 2) il contenuto è perfettamente sovrapponibile, o meglio ancora integrabile, il che suggerisce chiaramente la provenienza dei due frammenti dal medesimo manoscritto; 3) gli elementi codicologici (il formato, la struttura fascicolare, la *mise en page*, la tipologia della decorazione, etc.) risultano del tutto coincidenti, a suffragare quanto poc'anzi affermato.

### ***Tommaso Baldinotti copista e la sua scrittura***

Non indugeremo troppo a lungo su questi argomenti, poiché sono stati entrambi recentemente trattati anche da Alessio Decaria e da

---

<sup>7</sup> Carlo Lozzi (1829-1915) fu un eminente giureconsulto marchigiano, nonché letterato e dotto bibliofilo. Lo «Zuliani» citato nella cartolina è sicuramente Giambattista Giuliani (1818-1884), appartenente alla congregazione religiosa dei padri Somaschi: dal '60 insegnò filologia dantesca nell'Istituto di Studi Superiori di Firenze. La sua imponente raccolta libraria (384 volumi a stampa, tra cui 1 incunabolo e 8 cinquecentine) è ora conservata, per deposito perpetuo concesso dal Comune di Firenze nel 1913, presso la Società Dantesca Italiana (appunto l'omonimo Fondo Giuliani).

Michelangelo Zaccarello,<sup>8</sup> limitandoci quindi ad evidenziare, per ovvi motivi di necessità e di opportunità, i principali fatti, comunque non soltanto grafici e/o perigrafici, che caratterizzano l'*ars scribendi* del nostro prolifico letterato e amanuense.<sup>9</sup>

L'attività scrittoria del Baldinotti – com'è oramai noto da tempo<sup>10</sup> – fu non solo molto intensa (così come ci dimostrano gli attuali 54 manoscritti – compreso il nostro – a lui assegnati)<sup>11</sup> e sorprendentemente precoce

<sup>8</sup> Alessio Decaria-Michelangelo Zaccarello, *Il ritrovato 'Codice Dolci' e la costituzione della vulgata dei «sonetti» di Matteo Franco e Luigi Pulci*, «Filologia italiana», 3 (2006), pp. 121-154: 129-138 (par. 3, a cura di A. Decaria) con bibliografia pregressa e tavole di manoscritti.

<sup>9</sup> Sul Baldinotti copista, oltre al già ricordato contributo di Decaria e Zaccarello, *Il ritrovato 'Codice Dolci'*, cit., sono d'obbligo i rimandi ad Armando Petrucci, *Alcuni codici corsiniani di mano di Tommaso e Antonio Baldinotti*, «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», s.VIII, a. CCCLIII, vol. 11 (1956), pp. 252-263; ad Albinia C. de la Mare, *New Research on Humanistic Scribes in Florence*, in *Miniatura fiorentina del Rinascimento, 1440-1525. Un primo censimento*, voll. I-II, a cura di Annarosa Garzelli, Firenze, Giunta Regionale Toscana-La Nuova Italia, 1985 («Inventari e cataloghi toscani», 18-19): vol. I, pp. 393-600 (in part. 539-540); e a Teresa De Robertis, *Il copista*, in Società Dantesca Italiana, *Manoscritto n. 3*, Firenze, Edimond, 1997 (facsimile del codice), alle pp. XIX-XXIV. Sul Baldinotti letterato (ma soprattutto industrioso poeta, latino e volgare), oltre al già ricordato saggio di Badioli-Dami, *Per una nuova biografia di Tommaso Baldinotti*, cit., pp. 86 e sgg., è d'obbligo ricordare i contributi di Antonio Lanza, *Un poeta pistoiese del tardo Quattrocento: Tommaso Baldinotti*, «Filologia e Critica», 1 (1976), pp. 115-137; Id., *Un grafomane del tardo Quattrocento: Tommaso Baldinotti*, «La rassegna della letteratura italiana», 86 (1982), pp. 447-474; Id., *Ancora per Tommaso Baldinotti*, «La rassegna della letteratura italiana», 90 (1986), pp. 71-92. Allo stesso studioso si deve inoltre l'ed. Tommaso Baldinotti, *Rime volgari*, a cura di A. L., Roma, Archivio Guido Izzi, 1992. Il *Petretto* è stato invece recentemente edito da Sara Esposito, *Il canzoniere Petretto (Forteguerriano A 59)*, «Letteratura italiana antica», 1 (2000), pp. 315-419; mentre il *Liber Pamphilianus* è stato pubblicato da Mirella Moxedano Lanza, *Il «Liber Pamphilianus» di Tommaso Baldinotti*, «Letteratura italiana antica», 2 (2001), pp. 359-414.

<sup>10</sup> Quantomeno dagli studi di de la Mare, *New Research on Humanistic Scribes*, cit., in part. pp. 539-540 (con l'aggiunta del Laurenziano Pluteo 91 sup. 32, contenente Lucano, a p. 598), dove la studiosa elenca 38 manoscritti (tra firmati e attribuiti) di mano del Baldinotti, anche se già Petrucci, *Alcuni codici corsiniani*, cit., aveva segnalato e isolato un primo piccolo nucleo di codici autografi.

<sup>11</sup> L'elenco più corposo e aggiornato (si tratta di 45 testimoni) è quello pubblicato nella tabella I di Badioli-Dami, *Per una nuova biografia di Tommaso Baldinotti*, cit., alle pp. 172-176, dove si riportano anche i contenuti dei vari manoscritti e, quando possibile determinarle, le datazioni degli stessi. A questo primo 'inventario' bisogna aggiungere anche il codice Corsiniano 43 A 6 (già 1306), segnalato da Roberta Manetti nella scheda 2.3 (dove si descrive un incunabulo, il Riccardiano Edizioni rare 183, stampato a Firenze nel 1479 da Nicolò di Lorenzo, e contenente – come il ms. Corsiniano – il *Driadeo* di Luca Pulci) del catalogo *All'ombra del lauro. Documenti librari della cultura in età laurenziana* (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 4 maggio-30 giugno 1992), a cura di Anna Lenzuni, Milano, Silvana Editoriale, 1992, alle pp. 34-35. La citazione di questo codice Corsiniano da parte della Manetti non era sfuggita a Badioli-Dami, *Per una nuova biografia di Tommaso Baldinotti*, cit., pp. 166-167 n. 348, che però poi non lo riportano (forse per un difetto di eccessiva prudenza) nell'elenco dei manoscritti copiati da Tommaso. Bisognerà inoltre aggiungere il Riccardiano 2670, recentemente segnalato da Gabriella Albanese, *Un nuovo codice di Tommaso Baldinotti: Ricc. 2670*, «Interpres», 18 (1999), pp. 244-258, contenente l'*Historia de duobus amantibus* del Piccolomini tradotta in volgare da Alamanno Donati (con un apologo del Ficino) e dalla studiosa datato agli anni 1481-82; il Chigiano

(come ci testimoniano il Laurenziano Acquisti e Doni 76, il Corsiniano 41 G 20 e il codice di Iowa City, University Library, 6, rispettivamente datati il primo al 1464 e gli altri due al 1465, quando Tommaso insomma era poco più che tredicenne),<sup>12</sup> ma anche di un livello qualitativo talmente alto da qualificarlo come uno fra i protagonisti più dotati (e verrebbe anche da dire più ricercati) sul mercato della produzione libraria del secondo Quattrocento.

Consistente, infatti, è il drappello di manoscritti che ci attesta questa sua industriosa abilità, che condusse Tommaso Baldinotti a prestare i propri servigi al cospetto delle più illustri casate del tempo, evidentemente per soddisfare le richieste di una classe dirigente allora molto pretenziosa ed avida di libri. La parte del leone spetta naturalmente ai codici medicei, la cui committenza è certificata dallo stemma di famiglia presente all'interno dei singoli volumi; fra questi si possono ricordare: il

---

M IV 79 (ultimo terzo decennio del sec. XV, contenente rime di diversi autori, tra cui Dante, Petrarca, Boccaccio, Cavalcanti, etc.), attribuito alla mano del Baldinotti da Domenico De Robertis, *Dante Alighieri. Rime*, 3 voll. in 5 tomi, Firenze, Le Lettere, 2002, in part. vol. I t. 2, pp. 759-761; e altri cinque codici, ovverosia il Laurenziano 41 34 (una silloge di rime quattrocentesche tra cui alcuni componimenti di Buonaccorso da Montemagno, di Bernardo Pulci e di Lorenzo de' Medici), il Magliabechiano VII 25 della Nazionale di Firenze (altra miscellanea di rime, fra cui qualche testo di Dante, di Cecco Angiolieri e ancora di Buonaccorso da Montemagno), il Barberiniano latino 3912 e il codice 1336 della Biblioteca Palatina di Parma (entrambi contenenti rime di Luigi Pulci), che, col ritrovato Codice Dolci (ora in collezione privata), sono stati ricondotti da Decaria-Zaccarello, *Il ritrovato 'Codice Dolci'*, cit., pp. 129-138, all'attività del nostro personaggio.

<sup>12</sup> Il codice Laurenziano contiene le *Tragoediae* di Seneca (col corredo di un commento molto ordinato, spesso impostato nella forma del cosiddetto scolio figurato) e a c. 189r reca la seguente *subscriptio*: «Hoc transcripsit opus Senecae Thomasus amator de Baldinoctis virtutum rexque supernus cui Deus omnipotens longam prestat sanitatem ac vitam longam sua si precepta sequatur. Anno M°CCCC°LXIII» (cfr. *Seneca. Una vicenda testuale. Mostra di manoscritti ed edizioni* [Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 aprile-2 luglio 2004], a cura di Teresa De Robertis e Gianvito Resta, Firenze, Mandragora, 2004: pp. 165-166 nr. 28 e fig.). Il manoscritto 6 della University Library di Iowa City contiene invece la *Pharsalia* di Lucano e in fine reca la seguente sottoscrizione: «Hoc opus scriptum fuit per me Tommam domini Baldinoctis de Baldinoctis. Anno Domini M°CCCC°LXV° mensis ianuarii» (cfr. de la Mare, *New Research on Humanistic Scribes*, cit., p. 539 nr. 5). Mentre il codice Corsiniano contiene alcune opere di Lattanzio ed è stato sottoscritto dal Baldinotti per ben quattro volte: la prima al termine delle *Institutiones* (a c. 150r) «Firmiani Lactantii de falsa et vera religione et de iustitia ac de vita beata liber VII et ultimus finit foeliciter. Anno Domini M°CCCC°LXV die XIII<sup>a</sup> augusti, per Thommasium de Baldinoctis fideliter totus transcriptus»; la seconda al termine del *De opificio Dei* (a c. 164v) «Firmiani Lactantii de opificio Dei vel hominis formatione liber finit. Thommas de Baldinoctis scripsit die XX<sup>a</sup> augusti 1465»; la terza al termine del *De ira Dei* (a c. 179r) «Firmiani Lactantii de ira Dei liber finit foeliciter. Anno Domini M°CCCC°LXV° die XXVIII mensis augusti. Laus Deo»; e quindi, in fine, la quarta, a mo' di conclusione del lungo lavoro «Lactantii thommas opus hoc transcripsit amator / De Baldinoctis virtutum Pistoriensis» (cfr. Petrucci, *Alcuni codici corsiniani*, cit., p. 256).

ms. Lat. Fol. 374 della Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz di Berlino, contenente le *Epistole* di Marsilio Ficino (circa 1484-1485); il ms. 629 della Biblioteca Universitaria di Bologna, contenente Sidonio Apollinare; il codice W 124 del Chester Beatty College di Dublino (già Yates Thompson 49), contenente le *Orationes* di Cicerone; oppure i Laurenziani Pluteo 54 9 (cfr. Tav. V), contenente le *Declamationes* del pistoiese Benedetto Colucci (commissionato probabilmente dall'autore stesso in occasione della sua nomina allo Studio fiorentino nel 1473-1474), e il già ricordato Pluteo 91 sup. 32, contenente la *Pharsalia* di Lucano; o anche i Londinesi British Library, Egerton 1148 (cfr. Tav. VI), contenente il *Canzoniere* e i *Trionfi* del Petrarca, ed Egerton 842A-B, che invece contiene Boezio. Di pari rilievo formale sono anche, sempre a titolo esemplificativo, i codici Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 271 inf., contenente la *Sforziade* di Giovanni Simonetta nel volgarizzamento di Cristoforo Landino (scritto intorno al 1489 per Ludovico il Moro, ma eseguito su commissione di Lorenzo de' Medici), e Firenze, Società Dantesca Italiana, Ms. 3, contenente la cosiddetta Raccolta Aragonese, vale a dire la *Vita nuova*, le quindici canzoni e il *Convivio* di Dante, affiancati dalle rime dei due Buonaccorso da Montemagno (scritto nel 1468 per il duca Alfonso d'Aragona, ma ancora una volta eseguito su commissione del Magnifico).<sup>13</sup>

Questo per dire che il manoscritto della *Commedia* da cui provengono i nostri due frammenti apparteneva senz'altro allo stesso registro dei codici sopra menzionati, allo stesso livello e tipologia di produzione. Trattasi dunque di libri curatissimi dal punto di vista formale, eleganti e molto costosi, rigorosamente membranacei, di dimensioni contenute e di solito miniati con grande sfarzo.<sup>14</sup> Codici comunque dalle caratteristiche molto diffuse, di ampia circolazione, soprattutto a partire dalla metà del sec. XV e

<sup>13</sup> Per questi ed altri manoscritti, si veda il già ricordato elenco di Badioli-Dami, *Per una nuova biografia di Tommaso Baldinotti*, cit., pp. 172-176.

<sup>14</sup> Di ben altro profilo, com'è ovvio, è la produzione privata del Baldinotti, anche questa documentata da numerosi manoscritti, spesso contrassegnati dallo stemma di famiglia o dalla nota *ex libris* del nipote Baldinotto (1488-1564). Il grosso di questi codici si trova oggi nel fondo Corsiniano dell'Accademia Nazionale dei Lincei (cfr. Petrucci, *Alcuni codici corsiniani*, cit.), ma comprende anche, per esempio, gli autografi della sua straordinaria produzione poetica, oggi conservati a Pistoia, Biblioteca Forteguerriana, manoscritti A 58, A 59, A 60 e A 61 (recentemente descritti in *I manoscritti medievali della provincia di Pistoia*, a cura di Giovanna Murano, Giancarlo Savino e Stefano Zamponi, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 1998, pp. 94-95 e figg.).



nella Firenze medicea, che individuano non soltanto un determinato tipo di libro, in cui gli elementi codicologici esprimono chiaramente la ricercata volontà di un'imitazione dell'antico,<sup>15</sup> ma anche lo spirito di una nuova società, di una rinnovata cultura umanistica. Ciò che invece è tratto indubbiamente distintivo e speciale dei manoscritti prodotti da Tommaso Baldinotti è «la qualità unica ed altissima della sua scrittura».<sup>16</sup>

Il periodo entro il quale si compie l'educazione grafica del Baldinotti è caratterizzato dall'affermazione e quindi dalla rapida diffusione della scrittura corsiva umanistica (o corsiva all'antica).<sup>17</sup> Una tipologia grafica adattata e alternativa alla *littera antiqua* (dagli umanisti apostrofata come *horum temporum*),<sup>18</sup> ma rispetto ad essa assai più duttile, e soprattutto impiegata tanto nell'uso privato della scrittura (trattasi solitamente di manoscritti cartacei, molto frugali, che gli umanisti solevano eseguire per il proprio orizzonte domestico), quanto in quello pubblico (degli uffici amministrativi, finanziari, nelle cancellerie, etc.), così come fu anche adoperata da alcuni fra i maggiori scribi professionisti del tempo (come, esempi massimi, Antonio Sinibaldi o il padovano Bartolomeo Sanvito).<sup>19</sup> Anche Tommaso Baldinotti ne fu certamente uno straordinario interprete. Infatti, la sua corsiva all'antica si presenta eseguita con grande maestria, carica di gusto estetico e di manierata eleganza. Una scrittura armoniosa e morfologicamente uniforme, che l'umanista pistoiese dispone all'interno delle pagine dei suoi codici secondo uno schema marcatamente allungato, che genera un forte effetto visivo di verticalità della *mise en page*, soprattutto a

---

<sup>15</sup> Sugli elementi peculiari del codice umanistico, in qualità di contributo recente, si veda per lo meno Bertelli, *La «Commedia» all'antica*, cit., in part. pp. 50-52 (con bibliografia specialistica pregressa). Sul mito del ritorno all'antico, è d'obbligo il rimando a Emanuele Casamassima, *Per una storia delle dottrine paleografiche dall'Umanesimo a Jean Mabillon*, «Studi medievali», s. 3<sup>a</sup>, 5 (1964), pp. 525-578: in part. p. 527 e sgg.

<sup>16</sup> De Robertis, *Il copista*, cit., p. XIX.

<sup>17</sup> Per le sue caratteristiche essenziali, si veda Bertelli, *La «Commedia» all'antica*, cit., in part. pp. 50-52.

<sup>18</sup> Sui rapporti tra le due scritture, geneticamente diverse, sarà sufficiente, ai fini del nostro discorso, rimandare a Emanuele Casamassima, *Tradizione corsiva e tradizione libraria nella scrittura latina del Medioevo*, Roma, Gela, 1988, in part. p. 24. È d'obbligo comunque rinviare al recente saggio, di ampio respiro anche dal punto di vista bibliografico, di Stefano Zamponi, *La scrittura umanistica*, «Archiv für Diplomatik», 50 (2004), pp. 467-504.

<sup>19</sup> Sulla produzione del Sinibaldi (1443-1528), si veda de la Mare, *New Research on Humanistic Scribes*, cit., pp. 484-486. Per l'opera del Sanvito (1435-1518), calligrafo di altissimo livello, è d'obbligo il rimando a Ead., *Bartolomeo Sanvito da Padova, copista e miniatore*, in *La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento*. Catalogo della mostra (Padova, Palazzo della Regione, 21 marzo-20 giugno 1999), a cura di Giovanna Baldisin Molli, Giordana Mariani Canova, Federica Toniolo, Modena, F. C. Panini, 1999, pp. 495-505.

certi livelli della sua produzione manoscritta (ed è sicuramente anche il caso della nostra *Commedia*).<sup>20</sup> Verticalità che viene sottolineata anche dallo slancio, molto pronunciato, delle aste ascendenti (come *b*, *d*, *h*, *l*) e discendenti delle lettere (come *f*, *p*, *q*, *s*).<sup>21</sup>

Dal punto di vista morfologico, delle *figurae litterarum*, la scrittura di Tommaso Baldinotti è caratterizzata: dall'esecuzione delle aste ascendenti, che si presentano, oltre appunto che ben slanciate verso l'alto, leggermente inclinate a destra al vertice delle aste stesse (effetto naturalmente ricercato, e talvolta ottenuto grazie all'aggiunta di brevi tratti, o ritocchi, di penna, forse anche per far apparire la scrittura come maggiormente fluida e dinamica); dalla presenza, pressoché sistematica, di trattini obliqui (o talvolta piccoli ritocchi) alla fine delle aste discendenti (delle vere e proprie 'grazie', che svolgono una funzione chiaramente ornativa); dal disegno della lettera *g*, che mostra un occhiello inferiore ben sviluppato e piuttosto distante da quello superiore, col trattino di raccordo fra i due occhielli solitamente ondulato; dal sistematico ricorso, per esprimere la congiunzione, alla legatura &. Per quanto riguarda invece l'alfabeto maiuscolo, Baldinotti utilizza regolarmente le forme epigrafiche (com'è normale a quest'altezza cronologica), alterando talvolta il *ductus* delle *L*, delle *Q* e delle *R*, che in certi casi presentano i tratti di stacco tanto prolungati o da incunearsi sotto alla lettera ad esse successiva (di modo che questa appaia come sostenuta o sollevata dal tratto stesso), o comunque molto discendenti, quasi ad invadere lo spazio destinato alla riga di scrittura sottostante.

Vi sono poi anche altri aspetti che connotano la mano del Baldinotti, appartenenti però, più che alla scrittura *stricto sensu*, a fattori perigrafici o piuttosto ad ambito linguistico. Infatti, nei suoi manoscritti si riscontra un utilizzo costante del puntino diacritico sopra alla lettera *i*, che secondo Petrucci sostituisce, dal 1450-1460 in poi, il tradizionale apice;<sup>22</sup> la presenza della barra trasversale ( / ), che viene spesso impiegata per indicare le pause brevi (con la stessa funzione si ricorre frequentemente anche ai due puntini sovrapposti) e talvolta anche come segno utile per

<sup>20</sup> Caratteristica già rilevata da De Robertis, *Il copista*, cit., p. XXII.

<sup>21</sup> Tale effetto, quello di dilatare verticalmente la scrittura, ha un duplice obiettivo: quello di evitare la dissimulazione fra le lettere e quello di creare uno spazio più ampio tra le linee di scrittura. In altre parole ciò significa: leggibilità e armonia all'interno della pagina.

<sup>22</sup> Armando Petrucci, *Breve storia della scrittura latina*, Roma, Bagatto Libri, 1992, p. 187.

separare parole graficamente troppo accostate o addirittura altrimenti indistinte; e soprattutto l'uso di un breve trattino ascendente, un vero e proprio accento acuto, che il copista utilizza con valore diacritico-interpretativo, per distinguere cioè eventuali omografi o comunque parole il cui significato potrebbe risultare ambiguo. Quanto ai fenomeni linguistici sono da notare la massiccia presenza di grafie etimologiche e l'impiego pressoché sistematico del grafema  $\gamma$ . Il Baldinotti adopera quest'ultimo tratto, davvero distintivo per il riconoscimento della sua mano (ovviamente nei manoscritti di lingua volgare), per la scrittura di *sy* per *si*, cioè per distinguere chiaramente la forma avverbiale (*si*) dalla graficamente identica particella pronominale, che viene invece restituita mediante la grafia normale (*si*).

L'insieme di questi elementi, ai quali logicamente se ne potrebbero aggiungere anche altri di minor peso o frequenza (come, ad esempio, la presenza dei richiami verticali scritti dall'alto verso il basso o lo spazio spesso molto angusto, di una o due righe soltanto, destinato alle rubriche, etc.), permette dunque di identificare i codici prodotti all'interno dello scrittoio di Tommaso Baldinotti.

Su queste basi non risulterà pertanto particolarmente difficile riconoscere la mano dell'umanista pistoiese anche nei due frammenti di *Commedia* qui posti sott'osservazione. In realtà, è doveroso precisarlo, il codice Parmense 1438 era già stato da noi attribuito alla mano del Baldinotti (seguendo però un suggerimento di Teresa De Robertis),<sup>23</sup> poiché in esso, soprattutto a partire da c. 10r (le prime nove carte sono appunto quasi illeggibili o comunque particolarmente deteriorate), furono riscontrate tutte quelle caratteristiche formali, di grafia, di *mise en page* e di *mise en texte*, poc'anzi rilevate.<sup>24</sup> Il cattivo stato di conservazione generalizzato del manoscritto trevigiano non consentì invece di ottenere lo stesso risultato. Trascorso da allora qualche anno, senza però aver mai abbandonato del tutto questo filone di ricerche,<sup>25</sup> si è tornati sul

<sup>23</sup> L'occasione fu quella di un seminario tenuto da chi scrive presso l'Università di Firenze, proprio in preparazione dello studio citato in apertura del presente contributo.

<sup>24</sup> Difatti la scheda di descrizione del codice reca l'attribuzione della scrittura al Baldinotti, cfr. Bertelli, *La «Commedia» all'antica*, cit., p. 155 nr. 56.

<sup>25</sup> Sia consentito il richiamo a *La tradizione della «Commedia»: dai manoscritti al testo. I. I codici trecenteschi (entro l'antica vulgata) conservati a Firenze*, a cura di chi scrive e in corso di stampa presso l'editore fiorentino Olschki.



frammento conservato a Treviso, riconoscendo in esso non soltanto la scrittura autografa del Baldinotti, ma anche la sua appartenenza alla medesima fonte da cui proviene il manoscritto di Parma, com'è infatti dimostrato qui di seguito.

### *Il contenuto di Bal*<sup>26</sup>

Riconosciuta la mano del copista, è necessario adesso 'restaurare' il contenuto di Bal (cfr. Fig. 1), che ovviamente otterremo considerando l'insieme dei due frammenti, in questo modo:

<i>Contenuto</i>		<i>Attuale segnatura</i>
<i>Inf.</i>	da VIII 106 a XII 123	Parm. 1438
"	da XVI 100 a XXXIV 139	Trev. 1576
<i>Purg.</i>	da I 1 a V 24	Trev. 1576
"	da XI 139 a XXXIII 145	Parm. 1438
<i>Par.</i>	da I 1 a XXVII 33	Parm. 1438

Fig. 1 - Quadro riassuntivo del contenuto di Bal.

Lo schema ci mostra anzi tutto che di Bal abbiamo completamente perduto: i canti I-VII e XIII-XV dell'*Inferno* (più gli ultimi versi, cioè 124-139, del canto XII e gran parte del XVI); i canti VI-X del *Purgatorio* (più gran parte dei canti V e XI); e i canti XXVIII-XXXIII del *Paradiso* (più gran parte del canto XXVII). Dunque la perdita più consistente riguarda proprio la parte iniziale della prima cantica, compreso purtroppo il 'frontespizio' del codice, che presumibilmente doveva anche contenere - come sempre accade nei codici di dedica, non solo in quelli baldinottiani - lo stemma del committente/destinatario del manoscritto.

Ma possiamo ora ad occuparci di Bal sotto l'aspetto testuale; grazie agli apparati dell'edizione Petrocchi<sup>27</sup> e ad uno spoglio eseguito da chi scrive

<sup>26</sup> Sigla che, d'ora in avanti, identifica la *Commedia* formata dall'insieme dei due frammenti ivi studiati.

<sup>27</sup> Cfr. Dante Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, voll. I-IV, Milano, Mondadori, 1966-1967 (rist. riveduta Firenze, Le Lettere, 1994 e 2003).

per un recente lavoro (che fa parte di un progetto che - almeno sulla carta - prevede la rivisitazione dell'intera tradizione manoscritta della *Commedia*),<sup>28</sup> è possibile tentare di risalire al ramo della tradizione a cui il nostro testimone presumibilmente appartiene e magari anche individuare la parentela, o anche solo la derivazione in senso lato, con altri codici.<sup>29</sup>

Ecco intanto il prospetto delle varianti ritenute più significative:<sup>30</sup>

<i>Loci critici</i> Barbi + Petrocchi	<i>Bal</i>	<i>Sigle dei mss. con la stessa lezione</i>
<i>Inf.</i> IX 64 torbid'onde	sucide o.	Fior. Pal. 319, Laur. 40 35, Mad, Mart, Ricc. 1025, Ricc. 1033, Triv
<i>Inf.</i> XI 90 divina vendetta	d. giustizia	Ash, Cha, Fior. Pal. 314, Laur. 40 13, Ricc. 1012, Vat
<i>Inf.</i> XVI 104 Trovammo risonar	Sentimo r.	Ashb. App. 9, Co, Cod. Caetani, Ricc. 1017
<i>Inf.</i> XX 30 giudizio divin	g. di dio	Fior. II I 30, Fior. II I 32, Ham, Laur, Laur. 40 25, Mart, Triv
<i>Inf.</i> XXI 53 covertò conven che qui b.	covertò qui conven c. b.	Fior. Pal. 314
<i>Inf.</i> XXII 6 Ferir torneamenti	Fedir torniamenti	Laur. 40 11, Laur. 90 sup. 127, Mad

<sup>28</sup> Il libro in questione si intitola *La tradizione della «Commedia»: dai manoscritti al testo*, cit.

<sup>29</sup> I codici citati (disposti in ordine alfabetico), che sono stati appunto spogliati per la presente indagine, seguono il sistema di sigle utilizzato da Petrocchi (vol. I, pp. 482-563); si esplicitano soltanto quelle meno facilmente intuibili (ossia quelle che fanno riferimento ai 27 codici dell'antica vulgata utilizzati da Petrocchi): Ash (= Firenze, BML, Ashb. 828), Cha (= Chantilly, Musée Condé, 597), Co (= Cortona, Bibl. Comunale e dell'Accademia Etrusca, 88), Eg (= Londra, BL, Egerton 943), Fi (= Napoli, Bibl. dei Girolamini, Ms. 4 20), Ga (= Firenze, BML, Plut. 90 sup. 125), Gv (= Ravenna, Bibl. del Centro dantesco, Ms. 3), Ham (= Berlino, Deutsche Staatsbibliothek, Hamilton 203), La (= Piacenza, Bibl. Passerini Landi, 190), Lau (= Firenze, BML, Plut. 40 16), Laur (= Firenze, BML, Plut. 40 22), Lo (= Belluno, Bibl. del Seminario, 35), Mad (= Madrid, Biblioteca Nacional, 10186), Mart (= copia del Martini in Aldina AP XVI 25 della Bibl. Braidense di Milano), Mo (= Modena, Archivio di Stato, Letterati b.17), Pa (= Parigi, BNF, It. 538), Parm (= Parma, Bibl. Palatina, Parmense 3285), Po (= Firenze, BNC, Palat. 313), Pr (= Parigi, BNF, It. 539), Rb (= Firenze, Bibl. Riccardiana 1005 + Milano, Bibl. Braidense, AG XII 2), Ricc (= Firenze, Bibl. Riccardiana, 1010), Sa (= La Spezia, Archivio Notarile Distrettuale, framm. danteschi, già Sarzana), Triv (= Milano, Bibl. Trivulziana, 1080), Urb (= Città del Vaticano, BAV, Urb. lat. 366) e Vat (= Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 3199). All'occasione sono stati citati anche altri codici, come To (Toledo, Biblioteca del Cabildo, 104.6), Ri (Firenze, Bibl. Riccardiana, 1035) e Chig (Città del Vaticano, BAV, Chig. L.VI.213), di mano di Giovanni Boccaccio.

<sup>30</sup> Per l'elenco completo, si veda invece in *Appendice* al presente contributo.

## FRAGMENTA NE PEREANT

Inf. XXVIII 135 al re giovane i ma'	a. r. giovanni i mai	Ash, Fior. II I 32, Fior. Pal. 319, Laur. Strozz. 155, Rb, Triv
Inf. XXX 105 Col braccio s.	C. pugno s.	Co, Laur. 40 12, Marc. Zan. 52, Ricc. 1012, Ricc. 1025
Inf. XXXII 128 Così il sopran li denti all'altro p.	Così lun sovra all'altro e denti p.	<i>lectio singularis</i>
Inf. XXXIV 50 e quelle svolazzava	e q. in suso alzava	<i>lectio singularis</i>
Purg. I 112 Ei cominciò: Seguisci li m. p.	El comincio figliuol segui i m. p.	Ash, Eg, Fior. Pal. 319, Ham, Mad, Rb, Ricc. 1025, Urb
Purg. XII 94 A questo invito	Ad q. annuntio	Ashb. 829, Ashb. 831, Ashb. App. 1, Fior. II I 32, Fior. II I 39, Ham, La, Lau, Laur. 40 12, Laur. 40 14, Laur. 40 15, Laur. 40 35, Laur. Acq. 86, Laur. Strozz. 149, Laur. Strozz. 150, Laur. Strozz. 151, Laur. Strozz. 152, Laur. Strozz. 153, Lo, Parm, Pr, Ricc, Ricc. 1048, Tz, Vat
Purg. XIII 43 Ma ficca gli occhi	M. f. il viso	Ashb. 829, Ashb. 831, Ashb. App. 1, Fi, Fior. II I 39, Fior. Pal. 314, Ga, Ham, La, Lau, Laur. 40 13, Laur. 40 14, Laur. 40 15, Laur. Acq. 86, Laur. Strozz. 150, Laur. Strozz. 151, Laur. Strozz. 153, Parm, Pr, Ricc, Ricc. 1048, Tz, Vat
Purg. XIII 98 Più innanzi alquanto	P. la a.	Ashb. 829, Ashb. 831, Ashb. App. 1, Fior. II I 39, Fior. Pal. 314, Ga, Lau, Laur. 40 11, Laur. 40 12, Laur. 40 13, Laur. 40 14, Laur. 40 15, Laur. 40 35, Laur. Strozz. 149, Laur. Strozz. 150, Laur. Strozz. 151, Laur. Strozz. 152, Laur. Strozz. 153, Lo, Parm, Pr, Ricc, Ricc. 1012, Ricc. 1048, Tz, Vat
Purg. XIV 60 gli sgomenta	g. spaventa	Co, Fior. Pal. 319, Laur. 40 25, Mart, Triv
Purg. XXII 6 senz'altro ciò forniro	senza altro otio forniro	<i>lectio singularis</i>
Purg. XXIII 5 Vienne oramai	V. oggimai	Ash, Co, Fi, Ham, Laur. 90 sup. 127, Parm, Pr, Ricc. 1033
Purg. XXIII 82 tu quassù venuto	t. di qua v.	Ash, Ashb. App. 1, Co, Eg, Fi, Fior. II I 30, Fior. C. S. C III 1262, Fior. Pal. 314, Ga, Ham, La, Laur. 40 11, Laur. 40 13, Laur. 40 15, Laur. 90 sup. 127, Mo, Parm, Pr, Ricc. 1012, Ricc. 1030bis, Ricc. 1033, Vat
Purg. XXIV 36 di me aver contezza	d. m. voler c.	Fior. II I 30, Fior. II I 32, Fior. II I 39, Fior. Pal. 319, Lau, Laur, Laur. 40 12, Laur. 40 25, Laur. Strozz. 151, Laur. Strozz. 155, Mad, Mart, Rb, Ricc. 1025, Triv
Purg. XXIV 61 a riguardar	ad guardare	Fior. Pal. 319, Laur, Ricc. 1025

<i>Purg.</i> XXIV 64 lungo il Nilo	versol nilo	Ash, Ashb. App. 1, Co, Fi, Fior. II I 30, Fior. C. S. C III 1262, Fior. Pal. 314, Ga, Ham, La, Laur. 40 11, Laur. 40 13, Laur. 40 15, Laur. 90 sup. 127, Mo, Parm, Pr, Ricc. 1012, Ricc. 1030bis, Ricc. 1033, Vat
<i>Purg.</i> XXV 56 Come spungo marino	C. fungo m.	Ash, Ashb. 831, Fior. II I 30, Fior. II I 32, Fior. II I 39, Ga, Ham, Lau, Laur. 40 14, Laur. 40 35, Laur. Acq. 86, Laur. Strozz. 149, Laur. Strozz. 150, Laur. Strozz. 151, Laur. Strozz. 152, Laur. Strozz. 153, Lo, Mad, Po, Pr, Ricc, Ricc. 1025, Ricc. 1033, Ricc. 1048, Tz
<i>Purg.</i> XXVI 115 questi ch'io ti cerno	quei chio mo ti scerno	Fi, Fior. Pal. 314, Ga, Laur. 40 11, Ricc. 1012
<i>Purg.</i> XXVII 32 e vieni entra sicuro	e v. oltra s.	Fior. C. S. C III 1262, Mo ( <i>vien</i> )
<i>Purg.</i> XXVIII 68 Traendo p. color	Tractando p. colori	Eg (a <i>colori</i> , poi erasa la -i), Fior. Pal. 319, Laur. Strozz. 155, Po, Ricc. 1025, Triv
<i>Purg.</i> XXIX 62 Sì nell'aspetto	S. nello affecto	Ash, Ashb. 829, Chig, Cod. Caetani, Fior. II I 32, Fior. Pal. 314, Fior. Pal. 319, Ga, Laur. 40 11, Laur. 40 13, Laur. 40 15, Ri, Ricc. 1012, Ricc. 1033, To, Vat
<i>Purg.</i> XXX 72 dietro reserva	d. si serva	Ash, Ashb. 829, Ashb. App. 1, Co, Fior. C. S. C III 1262, Ga, Ham, Laur. 40 11, Laur. 40 15, Laur. 40 35, Pr, Ricc. 1012, Ricc. 1033, Vat
<i>Purg.</i> XXXII 147 Simile mostro v.	S. monstro v.	Fior. II I 32, Laur. 40 13, Ricc. 1012
<i>Par.</i> I 25-26 Venir vedra' mi al tuo diletto legno / E coronarmi allor di quelle foglie	Vedrami al pie del t. d. l. / Venire e c. delle f.	Fior. II I 30, Fior. II I 30, Laur. Strozz. 155, Ricc. 1012, Urb
<i>Par.</i> II 124 bene omai	b. ad me	Ash, Ashb. 829, Ashb. 831, Fior. II I 32, Fior. II I 39, Fior. Pal. 319, Ga, Gv, Ham, La, Lau, Laur, Laur. 40 11, Laur. 40 12, Laur. 40 14, Laur. 40 15, Laur. 40 35, Laur. Strozz. 149, Laur. Strozz. 150, Laur. Strozz. 151, Laur. Strozz. 152, Laur. Strozz. 153, Lo, Pr, Ricc, Ricc. 1025, Ricc. 1033, Ricc. 1048, Sa, Tz
<i>Par.</i> III 15 men tosto	m. forte	Ash, Ashb. 829, Ashb. 831, Cha, Co, Cod. Caetani, Eg, Fi, Fior. II I 30, Fior. II I 32, Fior. II I 39, Fior. Pal. 319, Ga, Gv, Ham, La, Lau, Laur, Laur. 40 11, Laur. 40 12, Laur. 40 14, Laur. 40 15, Laur. 40 35, Laur. 90 sup. 127, Laur. Strozz. 149, Laur. Strozz. 150, Laur. Strozz. 151, Laur. Strozz. 152, Laur. Strozz. 153, Lo, Mad, Pa, Pr, Rb, Ricc, Ricc. 1025, Ricc. 1048, Sa, Tz, Urb

Par. IV 121 tanto profonda	sy p.	Ash, Fior. II I 32, Fior. Pal. 314, Fior. C. S. C III 1262, Laur. 40 13, Laur. 40 15, Laur. 40 25, Mart, Parm, Ricc. 1012, Ricc. 1025, Triv, Vat
Par. V 95 Come nel lume	C. n. segno	Ashb. 829, Ashb. 831, Eg, Fi, Fior. II I 39, Fior. Pal. 314, Fior. Pal. 319, Ga, Gv, La, Laur. 40 11, Laur. 40 12, Laur. 40 13, Laur. 40 14, Laur. 40 35, Laur. Strozz. 149, Laur. Strozz. 150, Laur. Strozz. 151, Laur. Strozz. 152, Lo, Pa, Pr, Ricc, Ricc. 1025, Ricc. 1048, Vat
Par. V 128 Anima degna	Beato spirto	Ashb. 831, Fior. Pal. 319, Ga, Gv, Ham, Lau, Mad, Rb, Ricc. 1025
Par. IX 24 Seguette	Seguente	Ashb. 829, Ashb. App. 1, Eg, Fi, Fior. II I 39, Ga, La, Laur. 40 25, Lo, Pa, Parm, Po, Ricc. 1025, Ricc. 1033, Tz
Par. XI 82 o ben ferace	o b. verace	Fior. II I 30, Gv, Ham, Laur, Laur. 40 11, Laur. 40 12, Laur. 40 14, Laur. 40 35, Laur. Strozz. 149, Laur. Strozz. 152, Lo, Mad, Pr, Ricc, Ricc. 1025, Ricc. 1048, Tz, Vat
Par. XIII 76 la dà sempre	laida s.	Ashb. 829, Ashb. App. 1, Co, Fi, Ham, Pa
Par. XIV 137 e vedermi	e parermi	<i>lectio singularis</i>
Par. XVIII 123 di segni	d. sangui	Pa
Par. XXIII 67 Non è pareggio	N. e pileggio	Ashb. 831, Co, Ga, Gv, Laur. 40 11, Laur. 40 12, Laur. 40 14, Laur. 40 35, Laur. Strozz. 149, Laur. Strozz. 150, Laur. Strozz. 151, Laur. Strozz. 152, Laur. Strozz. 153, Lo, Parm, Pr, Ricc, Ricc. 1048, Tz
Par. XXIII 114 Nell'alito di Dio	Nello habito d. d.	<i>lectio singularis</i>
Par. XXIII 125 sua fiamma	s. cima	Ash, Ashb. 831, Eg, Fi, Fior. C. S. C III 1262, Gv, Ham, Lau, Laur, Laur. 40 12, Laur. 40 14, Laur. 40 25, Laur. Strozz. 153, Laur. Strozz. 155, Mad, Mart, Po, Rb, Ricc, Triv, Urb
Par. XXIV 12 Fiammando forte	F. volte	Ash, Cha, Co, Eg, Fi, Fior. C. S. C III 1262, Fior. Pal. 319, Gv, Ham, Laur, Laur. 40 25, Laur. Strozz. 151, Laur. Strozz. 155, Mad, Mart, Rb, Sa, Triv, Urb
Par. XXV 3 per più anni	p. molti a.	Ashb. 831, Eg, Fi, Fior. II I 39, Ga, Gv, Ham, Lau, Laur. 40 14, Laur. Strozz. 149, Laur. Strozz. 150, Laur. Strozz. 151, Laur. Strozz. 152, Laur. Strozz. 153, Lo, Po, Ricc, Ricc. 1048, Tz, Urb

Lo scrutinio di queste varianti permette di constatare che Bal appartiene, con ragionevole grado di sicurezza, alla tradizione  $\alpha$  (toscana), secondo quanto a suo tempo stabilito da Giorgio Petrocchi per l'Edizione Nazionale del Poema.<sup>31</sup> Lo dimostrano *in primis* una serie di lezioni che, anche se non sono di per sé stesse sostanzialmente caratterizzanti e dirimenti, nel loro insieme lasciano comunque pochi spazi all'incertezza, concordano cioè con l'attribuzione del nostro codice a quel ramo della tradizione. Si osservino, per esempio, i seguenti passi: *Inf.* X 133, dove Bal reca *Appresso volse*, come d'altronde quasi tutti gli altri mss. ad eccezione di Ash, Laur e Urb, che veicolano la variante *mosse* (mentre Mad, Pa e Rb leggono *vuolse*); *Inf.* XI 90, dove Bal reca la lezione *divina giustizia*, come alcuni altri testimoni chiave di  $\alpha$  (tipo Ash, Cha, Vat, o anche Fior. Pal. 314, Ricc. 1012, etc.), mentre Mad, Rb e Urb (che - sempre secondo Petrocchi - rappresentano da soli l'intera tradizione  $\beta$ ) sono portatori della lezione, probabilmente buona, *divina vendetta*; *Purg.* XII 94, dove Bal legge *Ad questo annuntio*, in linea dunque con la stragrande maggioranza dei testimoni di  $\alpha$  (ma non così, per esempio, Eg, Mart e Triv), mentre recano la variante *invito* Po, Rb, Ricc. 1025 e Urb (Co legge invece *inutio*, che probabilmente è aberrazione di *invito*); *Purg.* XIII 98, dove Bal reca la lezione *Più là alquanto*, che è condivisa dal gruppo del Cento (Ga, Lau, Lo, Ricc, Tz, etc.), da Vat e da altri testimoni di  $\alpha$  (come Parm o Pr), mentre Mad, Rb e Urb leggono *Più 'nanci alquanto*; oppure *Par.* V 95, dove Bal legge *Come nel segno*, in linea - anche in questo caso - col gruppo del Cento (Ga, Lau, Lo, Ricc, etc.), con Vat (e quindi coi testimoni boccacceschi, To, Ri e Chig) e con altri manoscritti di  $\alpha$  (Eg, Fi, Gv, La, Parm, etc.), mentre Mad, Rb e Urb (con altri testimoni) recano la lezione *Come nel lume*.

A sostegno della giustezza di questa ipotesi, si può anche far riferimento ad alcuni passi indicati da Petrocchi come connotativi delle due tradizioni,<sup>32</sup>

<sup>31</sup> Com'è noto, è in corso d'opera un lavoro di ripensamento dei rapporti genealogici fra i testimoni della *Commedia* soprattutto sulla base dei manoscritti di provenienza settentrionale. I primi risultati di questo progetto sono stati recentemente pubblicati in *Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia». Una guida filologico-linguistica al poema dantesco*, a cura di Paolo Trovato, Firenze, Cesati, 2007 («Filologia e ordinatori», 3). In questo senso, risultano particolarmente interessanti i contributi, sempre a cura di Trovato, che si intitolano *Famiglie e sottofamiglie di testimoni nelle classificazioni oggi in uso*, pp. 95-98 (dove si nota il trasferimento di Mad e di Rb, in Petrocchi rappresentanti autorevoli della tradizione  $\beta$ , al ramo  $\alpha$ ); *Intorno agli stemmi della «Commedia» (1924-2001)*, pp. 611-649; e *Fuori dall'antica vulgata. Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia»*, pp. 669-715.

<sup>32</sup> Petrocchi, *Dante Alighieri. La Commedia secondo l'antica vulgata*, cit., I, pp. 347-348.



in cui Bal mostra di condividere con la tradizione  $\alpha$  un buon numero di lezioni significative; a *Purg.* XXI 126, a legge *forza a cantar*, mentre  $\beta$  reca *forte a cantar*, in Bal è trådito *forza ad cantar*; a *Purg.* XXIII 52, a legge *e chi son quelle*, mentre  $\beta$  reca *di chi son quelle*, in Bal è trådito *e chi son quelle*; a *Purg.* XXIV 57, a legge *dal dolce stil novo ch'i' odo*,  $\beta$  reca *dal dolce stile il novo c. o.*, in Bal è trådito *dal dolce stil nuovo ch'i' odo*; a *Purg.* XXV 37,  $\alpha$  legge *che mai*,  $\beta$  reca *che poi*, in Bal è trådito *che mai*; a *Purg.* XXV 56,  $\alpha$  legge *fungo marino*,  $\beta$  reca *sfongo m.*, in Bal è trådito *fungo marino*; a *Purg.* XXIX 135,  $\alpha$  legge *e onestato e sodo*, mentre  $\beta$  reca *et onesto e sodo*, in Bal è trådito *e honestato e sodo*; a *Purg.* XXX 95,  $\alpha$  legge *più che se detto*, mentre  $\beta$  reca *pari che se detto*, in Bal è trådito *più che se decto*; a *Purg.* XXXIII 108,  $\alpha$  legge *o sue*, mentre  $\beta$  reca *o suo*, in Bal è trådito *o sue*; a *Par.* I 141,  $\alpha$  legge *quiete*, mentre  $\beta$  reca *quieta*, in Bal è trådito *quiete*; a *Par.* II 108,  $\alpha$  legge *colore*, mentre  $\beta$  reca *calore*, in Bal è trådito *colore*; a *Par.* VII 90,  $\alpha$  legge *guadi*, mentre  $\beta$  reca *gradi*, in Bal è trådito *guadi*. Da questi (e altri) luoghi, parrebbe dunque di poter concludere che Bal sia a tutti gli effetti un rappresentante recenziore della tradizione toscana del Poema (così come suggeriscono chiaramente anche gli elementi paleografico-codicologici).

Ma non si può fare a meno di notare alcune, non proprio sporadiche, convergenze con la tradizione  $\beta$ , una parte delle quali (non sappiamo però dire quante) di sicuro imputabili al carattere fortemente alterato, contaminato della *Commedia* fin dai piani più alti del testo (1321-1355), ma probabilmente non tutte, come si può vedere anche dai seguenti luoghi: *Inf.* XXVI 15, dove Bal legge *il mio maestro*, così come Rb e Urb, ma anche come numerosi rappresentanti di  $\alpha$  (tipo Eg, Fi, Ham, Pa, oppure Parm), analogamente al gruppo del Cento (con Ga, Lau, Ricc, Tz, etc.), che reca *lo mio maestro*, mentre Mart, Triv ed Ash conservano la variante *lo duca mio*; *Purg.* XXXII 147, dove Bal conserva la lezione *Simile monstro*, condivisa da Mad, Rb e Urb, ma anche da Mart e Triv, e da altri testimoni di  $\alpha$  (come Fior. II I 32 oppure Ricc. 1012); stesso discorso vale per *Par.* V 128, dove Bal reca la lezione *Beato spirto*, che è la stessa di Mad e di Rb, ma che è condivisa anche da Gv e Ham, o da alcuni altri rappresentanti del Cento (come Ga e Lau), mentre Ash, Eg, Fi e La (con altri ancora) recano *beato spirito*. D'altronde, sempre secondo quanto postulato da Petrocchi,<sup>33</sup> certi

<sup>33</sup> Ivi, pp. 347-348.



‘contatti’ con la tradizione  $\beta$  erano già emersi durante l’individuazione delle varianti proprie alla tradizione  $\alpha$  (non a caso spesso Petrocchi affianca alla lezione di  $\beta$  la sigla dei mss. di  $\alpha$  che recano una variante affine),<sup>34</sup> come si evince anche dai seguenti passi: a *Purg.* XII 4,  $\alpha$  legge *lascia loro*, mentre  $\beta$  reca *lascia lui* (Ash), in Bal è trådito appunto *lascia lui*; a *Purg.* XXXI 123,  $\alpha$  legge *or con uno or con altri*, mentre  $\beta$  reca *or con altri or con altri* (Ash), in Bal è trådito *hor con altri hor con altri*; a *Par.* VII 76,  $\alpha$  legge *queste dote*, mentre  $\beta$  reca *queste cose* (Ash, Co, Gv), in Bal è trådito *queste cose*; e a *Par.* XXII 54,  $\alpha$  legge *pensier*, mentre  $\beta$  reca *ardor* (Gv), così come anche Bal.

Decisamente più scivoloso e (perché negarlo) complicato, per lo meno allo stato delle attuali ricerche, ricondurre Bal a una determinata famiglia, o anche solo tentare di circoscrivere – se non forse per sommi capi – le sue parentele più strette o i suoi più o meno diretti ascendenti. Tuttavia, si possono avanzare alcune altre osservazioni, forse talvolta un po’ troppo generiche, che ci aiuteranno però a capire meglio quali sono i punti di contatto con altri codici o con taluni raggruppamenti.

Il punto di partenza obbligatorio è ora rappresentato dall’edizione Sanguineti,<sup>35</sup> poiché il nostro codice – o meglio ancora, nella fattispecie, il Parm(ense) 1438 – compare citato all’interno della Tavola 2 (p. XLVIII), cioè fra i testimoni che, sulla base di almeno uno dei tre errori guida indicati dal recente editore (*Purg.* XXIV 125 *ebbe*, *Par.* V 95 *segno*, e *Par.* XXIII 103 *spiro*), discendono da «un antigrafo comune al ms. esemplato da Antonio da Fermo (La), al gruppo del Cento e all’Officina Vaticana (con affini o derivati)».<sup>36</sup> Dunque, alla luce di *Par.* V 95, dove appunto Bal reca *segno*, occorre orientare i nostri sondaggi in quest’ambito della tradizione, tenendo presente che, tra gli “affini e derivati”, sono sicuramente compresi Cha, Co, Eg, Fi, Laur, Pa, Parm, Po e Pr.

Le varianti particolari di Cha e di Vat (officina Vaticana), così come sono state rilevate da Petrocchi,<sup>37</sup> sembrerebbero escludere categoricamente una discendenza diretta da questi di Bal, che lascia trasparire soltanto qualche occasionale e limitato punto di incontro, peraltro mai

<sup>34</sup> I codici in questione sono Ash, Co, Gv e talvolta Mart, che anche noi riportiamo tra parentesi di seguito alla lezione di  $\beta$ .

<sup>35</sup> *Dantis Alagherii Comedia*, edizione critica per cura di Federico Sanguineti, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2001 («Archivio romanzo», 2).

<sup>36</sup> Id., *Dantis Alagherii Comedia*, cit., pp. XLVI-XLVII.

<sup>37</sup> Petrocchi, *Dante Alighieri. La Commedia secondo l’antica vulgata*, cit., I, pp. 313-314.

univoco, cioè in condivisione con altri testimoni appartenenti ad altre famiglie affini (si veda, per esempio, a *Inf.* XI 90, a *Purg.* II 26, XII 94, XIII 43, XIII 98, XXIII 82, XXIV 64, XXIX 62, XXX 72, *Par.* III 15, IV 121, V 95, XI 82, XXIV 12), come del resto appare anche ovvio, poiché gli ascendenti (o capigruppo) sono logicamente comuni. Di altra consistenza sono invece i luoghi significativi condivisi col gruppo del Cento (Lau, Lo, Ricc, Sa, Tz, etc., dipendenti nello stemma Petrocchi da Ga),<sup>38</sup> in particolar modo con Lau e con lo stesso Ga. Infatti, Bal incontra Lau per lo meno nei seguenti passi:<sup>39</sup> *Inf.* XI 108 *prender sua vita*; *Inf.* XXIX 55 *la ministra*; *Purg.* XXIII 44 *nella voce* (anche Ga); *Purg.* XXIII 97 *frate* (anche Ga); *Par.* VIII 127 *La circular* (anche Ga e Tz); *Par.* XII 40 *che sempre regna* (anche Tz); *Par.* XIV 49 *Onde la visione* (anche Tz); *Par.* XVII 56 *Più caramente*. Di maggior rilievo, anche quantitativo, la convergenza con Ga, che presenta (oltre quelle già esposte) le seguenti comuni uscite: *Purg.* XIV 136 *l'udir nostro*; *Purg.* XVII 40 *sonno*; *Purg.* XXII 81 *presi usata*; *Purg.* XXIII 84 *tempo per tempo*; *Purg.* XXV 31 *se la veduta* (anche Lo); *Purg.* XXVII 87 *fasciato quinci e quindi* (in Bal *fasciati*); *Purg.* XXVIII 140 *dell'oro*. A questi luoghi, se ne potrebbero aggiungere anche altri dalla lista delle varianti sopra indicate, sebbene spesso questi siano in comunione con altri testimoni di  $\alpha$ , come accade, per esempio a: *Inf.* X 133 *Appresso volse*; *Purg.* II 26 *aperser ali*; *Purg.* II 103 *foce ove elli ha dritta l'ala*; *Purg.* XII 94 *A questo annuntio*; *Purg.* XIII 43 *Ma ficca il viso*, etc.

Ovviamente c'è poi anche tutta una serie di lezioni che Bal condivide con altri testimoni (come Mart e Triv, oppure come Ash e Ham, etc.) e che certo meriterebbe per lo meno di essere discussa, così come appaiono degne di nota anche alcune sue uscite singolari (si veda il prospetto delle varianti sopra allestito). Ma in mancanza di un repertorio che censisca per lo meno tutti i *loci critici* della tradizione manoscritta della *Commedia* (ivi

<sup>38</sup> Finito di trascrivere tra il settembre del 1347 e il marzo del 1348, Ga è tuttavia da considerarsi relativamente tardo rispetto ad altri testimoni appartenenti alla stessa famiglia, come, per esempio, nei confronti del Laurenziano 40 14, o dell'Ashburnham Appendice dantesca 1, oppure anche dello Stroziano 152, così come più antichi parrebbero anche i Nazionali II I 30 e II I 32, o la prima sezione del Conventi Soppressi C III 1262, tutti quanti ascrivibili al secondo quarto del Trecento. Sembra dunque di poter concludere che Ga difficilmente possa assurgere al ruolo di capostipite del raggruppamento (si veda quanto osservato anche in Sandro Bertelli, *Dentro l'officina di Francesco di ser Nardo da Barberino*, «L'Alighieri. Rassegna bibliografica dantesca», 28, 2006, pp. 408-421).

<sup>39</sup> Il confronto è con quanto rilevato da Petrocchi, *Dante Alighieri. La Commedia secondo l'antica vulgata*, cit., I, alle pp. 294-305.

compreso i testimoni recenziori),<sup>40</sup> cosa che sicuramente permetterebbe di valutare al meglio anche la stratificazione nel tempo delle copie in nostro possesso, la possibilità che Bal derivi da uno di quei numerosi gruppi di codici fiorentini prodotti intorno alla metà del secolo XIV (meglio conosciuti come gruppo del Cento e famiglia vaticana), secondo quanto emerso dalla nostra indagine, appare oggi la più concreta e consistente. L'Amica Elisabetta Tonello, che ringrazio, mi comunica che le lezioni di Bal si inseriscono «perfettamente in una famiglia molto numerosa di manoscritti legata al gruppo Boccaccio.» La verifica è stata condotta sul data-base del progetto di cui si parla alla nota 31.

### *Analisi dei principali aspetti codicologici di Bal*

La fisionomia di Bal - lo si è già anticipato a suo luogo - doveva essere quella di un manoscritto, se non proprio di lusso, quantomeno di un certo livello qualitativo, come dimostrano le sue caratteristiche formali (dalla qualità del supporto alla regolarità della struttura fascicolare, dalle calcolate geometrie della *mise en page* al tratteggio uniforme e proporzionato della scrittura, alla raffinata sobrietà della decorazione), che suggeriscono chiaramente la necessità di dover rispondere sia ad una certa tipologia di committenza (molto esigente e senza dubbio facoltosa), sia ad un determinato protocollo produttivo, quale il codice umanistico rigorosamente imponeva.<sup>41</sup>

Del tutto omogeneo appare il supporto, costituito da fogli di pergamena di buona (se non ottima) qualità, di spessore contenuto (circa 0,13 mm),<sup>42</sup> abbastanza nitidi e ben lavorati, tanto che la differenza di colore tra lato carne e lato pelo è stata praticamente annullata. È quanto si riesce oggi ad ottenere dalla valutazione complessiva dei due frammenti, al netto ovviamente del pessimo stato di conservazione in cui entrambi versano, e

<sup>40</sup> È uno degli obiettivi che si prefigge il progetto dantesco pensato e condotto da chi scrive, di cui il vol. *La tradizione della «Commedia»: dai manoscritti al testo*, cit., costituisce il primo risultato a stampa.

<sup>41</sup> L'indagine più completa sull'argomento è stata condotta da Albert Derolez, *Codicologie des manuscrits en écriture humanistique sur parchemin*, voll. I-II, Turnhout, Brepols, 1984 («Bibliologia. Elementa ad librorum studia pertinentia», 5-6); in part. vol. I, pp. 10-14.

<sup>42</sup> Il valore medio è ottenuto da una misurazione con micrometro manuale, dunque necessariamente approssimativo.

che rende in special modo lo spezzone trevigiano per lunghi tratti difficilmente leggibile.<sup>43</sup> Dunque, con ogni probabilità, si trattava di una serie di fogli, logicamente di dimensioni più o meno eguali, acquistati tutti insieme dallo stesso cartolaio, ed in seguito dal Baldinotti rifilati per pareggiarli, una volta piegati, intorno ai 180 mm di altezza × 105 di larghezza.<sup>44</sup>

Omogenea era anche la struttura fascicolare, che all'epoca (ultimo quarto del sec. XV) - nella maggior parte dei casi - prevedeva un regolarissimo impianto di quinterni.<sup>45</sup> Infatti, grazie alla presenza sistematica dei richiami (rigorosamente verticali, disposti dall'alto verso il basso della carta) e dalla altrettanto rigida struttura della *mise en page* (che contiene sistematicamente 9 terzine per facciata, o meglio ancora 27 linee di scrittura, poiché ci sono casi in cui all'interno della griglia vengono riservate 2 linee per le rubriche introduttive ai singoli canti), è possibile ricostruire - si potrebbe dire, con matematica certezza - l'intera consistenza del manoscritto.

Iniziamo logicamente dalla prima cantica. Anzitutto bisogna tener presente che l'attuale c. 1r del ms. di Parma contiene i vv. 106-130 dell'VIII canto dell'*Inferno*, cioè 25 linee di scrittura, alle quali bisogna aggiungerne altre due appunto destinate a contenere la rubrica del IX canto (rubrica che in realtà consiste nella sola indicazione del numero di canto; una pratica mantenuta lungo tutto il manoscritto, e che nella fattispecie si esplica con la seguente indicazione: «C. VIII»). Questa carta corrispondeva in realtà a c. 21r di Bal, ovvero alla prima carta del fasc. 3; come dimostrano i seguenti schemi (Figg. 2-3):

<sup>43</sup> Il frammento Parmense è gravemente colpito da umidità soltanto nelle prime nove carte. Da c. 10, le macchie di umidità vanno progressivamente diminuendo, con danni localizzati alla scrittura. Il frammento conservato a Treviso è invece molto più danneggiato, non soltanto dall'umidità, che ne compromette la leggibilità per lunghi tratti, ma anche da piegature e roscature da topi, che hanno asportato buona parte di supporto sia nel margine esterno, sia in quello inferiore delle carte finali. Altri danni al supporto si trovano alle cc. 27-33, dov'è stato asportato il margine inferiore, con perdita localizzata di testo (cc. 31-32).

<sup>44</sup> Ciò significa che il foglio intero, cioè prima della piegatura, doveva misurare circa 210 mm in altezza per 180 in larghezza. La piegatura infatti comporta una rotazione del foglio a 90° e una conseguente piegatura dello stesso al centro, a formare quindi un bi-folio, ossia quattro facciate, *recto-verso*, su cui poter scrivere.

<sup>45</sup> Si veda quanto osservato da Derolez, *Codicologie des manuscrits en écriture humanistique*, cit., vol. I, pp. 35-39; da Paola Busonero, *La fascicolazione del manoscritto nel basso medioevo*, in *La fabbrica del codice. Materiali per la storia del libro nel tardo medioevo*, a cura di Paola Busonero [et alii], Roma, Viella, 1999 («I libri di Viella», 14), in part. pp. 53-54; e da Bertelli, *La «Commedia» all'antica*, cit., p. 29 e grafico 11.

c.1		c.2		c.3		c.4		c.5		c.6		c.7		c.8		c.9		c.10	
r	v	r	v	r	v	r	v	r	v	r	v	r	v	r	v	r	v	r	v
Ie. I	Ie. I	Ie. I	Ie. I	Ie. I	Ie. I	Ie. II	Ie. II	Ie. II	Ie. II	Ie. II	Ie. II	Ie. III	Ie. III	Ie. III	Ie. III	Ie. III	Ie. IV	Ie. IV	Ie. IV
1	19	46	73	100	127	16	43	70	97	124	7	34	61	88	115	4	31	58	85
↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓
18	45	72	99	126	Ie. II 15	42	69	96	123	Ie. III 6	33	60	87	114	Ie. IV 3	30	57	84	111

Fig. 2 - Ricostruzione del fasc. 1 di Bal.

c. 11		c. 12		c. 13		c. 14		c. 15		c. 16		c. 17		c. 18		c. 19		c. 20	
r	v	r	v	r	v	r	v	r	v	r	v	r	v	r	v	r	v	r	v
Ie. IV 112	Ie. IV 139	Ie. V 13	Ie. V 40	Ie. V 67	Ie. V 94	Ie. V 121	Ie. VI 4	Ie. VI 31	Ie. VI 58	Ie. VI 85	Ie. VI 112	Ie. VII 22	Ie. VII 49	Ie. VII 76	Ie. VII 103	Ie. VII 130	Ie. VIII 25	Ie. VIII 52	Ie. VIII 79
↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓
138	Ie. V 12	39	66	93	Ie. VI 120	3	30	57	84	111	Ie. VII 21	48	75	102	Ie. VIII 129	24	51	78	105

Fig. 3 - Ricostruzione del fasc. 2 di Bal.

Prima però di proseguire nella ricostruzione delle altre parti mancanti di Bal, è bene spendere qualche parola a proposito dell'originaria c. 1r, che dalla Fig. 2 deduciamo contenere soltanto i primi 18 versi dell'*Inferno*, in apparente contrasto con tutte le altre carte, essendo cioè in difetto - rispetto a quelle - di ben 9 linee di scrittura. In realtà, i conti tornano perfettamente: sarà sufficiente infatti dare uno sguardo alle carte che contengono le altre due aperture di cantica (rispettivamente alle attuali cc. 50r n.n. del frammento Trevigiano - contenente l'inizio del *Purgatorio* - e 71r del ms. di Parma - contenente l'inizio del *Paradiso* -). In entrambi i casi l'architettura della carta è impostata su 18 versi di testo, dei quali i primi due riportati in caratteri maiuscoli su 4 linee di scrittura (dunque 18 versi, ma 20 linee di



scrittura), mentre per l'introduzione alla cantica sono state riservate - in qualità di rubriche, anch'esse scritte in caratteri maiuscoli, ma di modulo maggiore rispetto agli altri - 7 linee, che contengono le seguenti indicazioni: «PVRGATO/RIO CANTO / PRIMO» (ms. di Treviso); «PARADISO / CANTO PRIMO / DI DANTE» (ms. di Parma). E così doveva essere anche per la rubrica introduttiva della prima cantica.

Torniamo alla ricostruzione della struttura fascicolare di Bal, che ci permetterà logicamente di ripristinare l'intera fisionomia del manoscritto e la distribuzione del contenuto al suo interno. E per l'esattezza ripartiamo dal fascicolo 3, poiché i primi due sono stati poc'anzi illustrati nei dettagli: esso è rappresentato dall'attuale fascicolo 1 del ms. di Parma, come si può appunto facilmente desumere da quanto finora esposto. Si tratta di un fascicolo integro, un regolare quinterno, che dal punto di vista contenutistico non presenta lacune testuali, ma con una banale ed evidente anomalia. Infatti, il terzo bifolio (che è costituito - ricordiamolo - dalla c. 3 e dalla corrispondente c. 8) è stato rilegato al contrario, la sua disposizione cioè risulta invertita: quella che doveva essere l'originaria c. 3 è ora disposta come c. 8 (che contiene la trascrizione di *Inf.* IX 82-133 più, in fine, l'indicazione introduttiva al canto successivo, vale a dire «C. X») e conseguentemente quella che doveva essere l'originaria c. 8 si trova al posto della c. 3 (che contiene la trascrizione di *Inf.* XI 79-XII 15). L'errore nella rilegatura di questo fascicolo risale quasi certamente ad epoca moderna: anzi, l'ipotesi più plausibile è che risalga proprio all'epoca del bibliotecario Paciaudi (sec. XVIII), che potrebbe aver acquistato il codice sotto forma di carte sciolte (non sappiamo dove),<sup>46</sup> fatte poi appositamente rilegare per la collocazione del manoscritto all'interno della Biblioteca Palatina.<sup>47</sup> Di sicuro, una mano moderna (forse già sec. XIX) annota a c. 4r, sul margine superiore sinistro,

<sup>46</sup> Sappiamo però che, circa il 1880, il frammento trevigiano aveva già un destino diverso e 'separato' da quello del frammento di Parma. Infatti, come recita la cartolina allegata al ms. di Treviso, esso giunse a Luigi Bailo, bibliotecario alla Civica trevigiana, tramite il commendator Carlo Lozzi (1829-1915), che fu, oltre che un magistrato di successo (era Presidente della Corte d'Appello di Bologna), anche un eminente bibliofilo (non a caso fu fondatore e direttore della prima rivista italiana dedicata ai bibliofili, iniziata nel 1880 e intitolata «Il Bibliofilo»). La sua collezione libraria contava oltre 20.000 volumi, fra cui numerosi manoscritti. Dunque, non è escluso che per lo meno il frammento di Treviso provenisse proprio dalla biblioteca del noto magistrato. Su Carlo Lozzi, si veda Maria Iolanda Palazzolo, «Il Bibliofilo», 1880-1890: un precedente di breve durata, in *Cento anni di bibliofilia. Atti del convegno internazionale* (Firenze, BNC, 22-24 aprile 1999), a cura di Luigi Balsamo, Pierangelo Bellettini e Alessandro Olschki, Firenze, L.S. Olschki, 2001, pp. 93-104.

<sup>47</sup> È quanto si legge in Maruffi, *I codici danteschi della Biblioteca Palatina di Parma*, cit., pp. 38-40.

l'indicazione del canto («C°. X») che va cominciando, come per avvertire o per aiutare il lettore a ritrovare l'orientamento, il filo della narrazione, che è stato appunto momentaneamente smarrito.

Il fasc. 4 di Bal (originarie cc. 31-40) è andato invece completamente perduto; ed è così ricostruibile (Fig. 4):

c. 31	c. 32	c. 33	c. 34	c. 35	c. 36	c. 37	c. 38	c. 39	c. 40
r   v	r   v	r   v	r   v	r   v	r   v	r   v	r   v	r   v	r   v
lf. XII	lf. XIII lf. XIII	lf. XIII lf. XIII	lf. XIII lf. XIII	lf. XIV lf. XIV	lf. XIV lf. XIV	lf. XIV lf. XV	lf. XV lf. XV	lf. XV lf. XV	lf. XVI lf. XVI
124	10 37	64 91	118 145	19 46	73 100	127 10	37 64	91 118	19 46
↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓
lf. XIII			lf. XIV		lf. XV		lf. XVI		
9	36 63	90 117	144 18	45 72	99 126	9 36	63 90	117 18	45 72

Fig. 4 - Ricostruzione del fasc. 4 di Bal.

I successivi cinque fascicoli (ossia i fasc. 5-9, cioè quelle che erano le cc. 41-90 di Bal), che ci separano dalla fine della prima cantica, sono rappresentati dal frammento di Treviso (come si può evincere dalla Fig. 1), che difatti contiene il testo del Poema da *Inf.* XVI 100 a *Inf.* XXXIV 139 (più - a c. 90r-v, cioè nell'ultima carta del fascicolo 9 - l'inizio del primo canto del *Purgatorio* fino al v. 45), a dimostrazione anche del fatto che Baldinotti ha rigorosamente rispettato e costantemente mantenuto l'impostazione della pagina su 27 linee di scrittura (si ricordi anche la particolare disposizione del frontespizio del *Purgatorio*, di cui abbiamo già parlato a suo luogo).<sup>48</sup>

Molto più agevole sarà invece il restauro della seconda cantica (come del resto anche quello della terza), poiché essa è lacunosa di un solo intero fascicolo, l'11° (cioè quelle che in Bal erano le cc. 101-110), e di gran parte del 12° (cc. 111-120). Come dicevamo, il *Purgatorio* si apre con

<sup>48</sup> Le ultime terzine dell'*Inferno* (vv. 124-139) non occupano tutta c. 89v, ma lasciano - com'è ovvio che sia - alcune linee in bianco, per la precisione 11.



quella che era c. 90r (cioè l'ultima carta del fasc. 9), che ora si trova invece a c. 50r n.n. del frammento trevigiano; il frontespizio della cantica contiene appunto i primi 18 versi, ai quali poi si assommano i 27 versi del retro della carta stessa. Il fasc. 10 (quelle che erano le cc. 91-100) è dunque rappresentato dalla parte finale del frammento di Treviso, contenente il testo da *Purg.* I 46 a *Purg.* V 24 (si veda la Fig. 1). Ecco invece la ricostruzione del fasc. 11 (originarie cc. 101-110) e del fasc. 12 (cc. 111-120, di cui però ci sono pervenute le ultime due carte - sotto evidenziate in neretto -, che sono le attuali cc. 11-12 del frammento di Parma), che vanno quindi a colmare la lacuna prodottasi all'interno della seconda cantica (Figg. 5 e 6):

c. 101		c. 102		c. 103		c. 104		c. 105		c. 106		c. 107		c. 108		c. 109		c. 110	
r	v	r	v	r	v	r	v	r	v	r	v	r	v	r	v	r	v	r	v
Pg.V	Pg.V	Pg.V	Pg.V	Pg.V	Pg.VI	Pg.VI	Pg.VI	Pg.VI	Pg.VI	Pg.VII	Pg.VII	Pg.VII	Pg.VII	Pg.VII	Pg.VII	Pg.VIII	Pg.VIII	Pg.VIII	Pg.VIII
25	52	79	106	133	22	49	76	103	130	4	31	58	85	112	1	28	55	82	109
↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓
51	78	105	132	Pg.VI 21	48	75	102	129	Pg.VII 3	30	57	84	111	C.VIII 27	54	81	108	135	

Fig. 5 - Ricostruzione del fasc. 11 di Bal.

c. 111		c. 112		c. 113		c. 114		c. 115		c. 116		c. 117		c. 118		c. 119		c. 120	
r	v	r	v	r	v	r	v	r	v	r	v	r	v	r	v	r	v	r	v
Pg.VIII 136	Pg.IX 22	Pg.IX 49	Pg.IX 76	Pg.IX 103	Pg.IX 130	Pg.X 10	Pg.X 37	Pg.X 64	Pg.X 91	Pg.X 118	Pg.XI 4	Pg.XI 31	Pg.XI 58	Pg.XI 85	Pg.XI 112	Pg.XI 139	Pg.XII 22	Pg.XII 49	Pg.XII 76
↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓
Pg.IX 21	48	75	102	129	Pg.X 9	6	63	90	117	Pg.XI 3	30	57	84	111	138	Pg.XII 21	48	75	102

Fig. 6 - Ricostruzione del fasc. 12 di Bal.

Con le cc. 119-120 di Bal si ritorna dunque a seguire *de visu* la narrazione, poiché si tratta delle attuali carte numerate 10-11 (ora fasc. 2) del frammento Parmense (contenenti *Purg.* XI 139-XII 102).<sup>49</sup> I fascicoli 13-18 (originarie cc. 121-180) sono quelli che ci separano dalla fine della cantica; ovviamente, anch'essi sono tutti dei quinterni, come dimostrano appunto le attuali cc. 12-71 (ossia fasc. 3-8) del frammento di Parma. Il *Purgatorio* termina quindi regolarmente a c. 70r, mentre il *verso* della carta è stato lasciato - come di consuetudine in questi casi - in bianco.<sup>50</sup>

Il *Paradiso* si apre a c. 71r (l'ultima carta dell'originario fasc. 18, ora - *repetita iuvant* - fasc. 8 del ms. di Parma); anche il suo frontespizio, come abbiamo già visto per quello del *Purgatorio* e come doveva essere anche per quello dell'*Inferno*, è impaginato su 27 linee di scrittura, 20 delle quali sono destinate a contenere i primi 18 versi (poiché i primi due sono in caratteri maiuscoli e debordano nelle righe sottostanti) e 7 sono invece riservate alla rubrica introduttiva (anch'essa in caratteri maiuscoli). L'originario fascicolo 18 si chiude dunque a c. 71v, a *Par.* I 45. Il frammento di Parma procede quindi regolarmente da c. 72r (*Par.* I 46) a c. 140v (*Par.* XXVII 33):<sup>51</sup> si tratta di altri sette quinterni, costituiti da quelle che in origine dovevano essere le cc. 181-250 di Bal, ossia i fascicoli 19-25 (ora invece fasc. 9-15 del codice Parmense). Mancano così all'appello soltanto gli ultimi due fascicoli, il 26° (cc. 251-260) e il 27° (cc. 261-270), che, come dimostrano le due figure sottostanti (Figg. 7-8), contenevano il testo del Poema da *Par.* XXVII 34 (c. 261) a *Par.* XXXIII 145 (c. 279r), lasciando le ultime tre facciate in bianco (ma si può supporre anche che c. 270 - interamente bianca - sia stata poi asportata).

<sup>49</sup> Si ricordi che dopo c. 7 segue una carta non numerata; infatti, la numerazione corretta delle nostre due carte avrebbe dovuto essere 11-12.

<sup>50</sup> Per una rapida verifica di casi analoghi, sarà sufficiente rimandare alle descrizioni dei codici offerte in Roddewig, *Dante Alighieri. Die göttliche Komödie*, cit., pp. 2 e sgg., in Marisa Boschi Rotiroli, *Codicologia trecentesca della «Commedia». Entro e oltre l'antica vulgata*, Roma, Viella, 2004 («Scritture e libri del medioevo», 2), pp. 109-144; e in Bertelli, *La «Commedia» all'antica*, cit., pp. 112 e sgg.

<sup>51</sup> Si ricordi che la numerazione non computa una carta dopo 112 (al fasc. 13), successivamente numerata 112bis.

c. 251	c. 252	c. 253	c. 254	c. 255	c. 256	c. 257	c. 258	c. 259	c. 260
r   v	r   v	r   v	r   v	r   v	r   v	r   v	r   v	r   v	r   v
Par. XXVII	Par. XXVII	Par. XXVII	Par. XXVIII	Par. XXVIII	Par. XXIX	Par. XXIX	Par. XXIX	Par. XXX	Par. XXX
34	61	88	115	142	19	46	73	100	127
↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓
			Par. XXVIII			Par. XXIX			
60	87	114	141	18	45	72	99	126	12
									39
									66
									93
									120
									C. XXX
									27
									54
									81
									108
									135

Fig. 7 - Ricostruzione del fasc. 26 di Bal.

c. 261	c. 262	c. 263	c. 264	c. 265	c. 266	c. 267	c. 268	c. 269	c. 270
r   v	r   v	r   v	r   v	r   v	r   v	r   v	r   v	r   v	r   v
Par. XXX	Par. XXXI	Par. XXXI	Par. XXXI	Par. XXXI	Par. XXXII	Par. XXXII	Par. XXXII	Par. XXXII	Par. XXXII
136	13	40	67	94	121	4	31	58	85
↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓
Par. XXXI			Par. XXXII			Par. XXX3			
12	39	66	93	120	3	30	57	84	111
									138
									12
									39
									66
									93
									120
									145

Fig. 8 - Ricostruzione del fasc. 27 di Bal.

Dunque, in conclusione, Bal doveva essere un manoscritto formato di 270 carte, con una struttura fascicolare basata su di un impianto - regolarissimo - di ben 27 quinterni. Questa tipologia di “*Commedia all’antica*”, col testo disposto su 9 terzine per pagina, trova piena corrispondenza soltanto con altri tre manoscritti: con il Palatino 323 della Biblioteca Nazionale di Firenze; con il codice A IV 7 della Biblioteca Durazzo-Giustiniani di Genova; e con il Lansdowne 839 della British

Library.<sup>52</sup> È da notare che i primi due codici sono stati prodotti a Firenze nel terzo quarto del Quattrocento, mentre la confezione del manoscritto Londinese - quasi sicuramente anch'esso fiorentino<sup>53</sup> - risale ad un periodo compreso fra il 1474 e il 1482, poiché reca lo stemma del duca Federico da Montefeltro (1422-1482) col motto «Honi soit qui mal y pense».<sup>54</sup>

Insomma, con Bal, Tommaso Baldinotti dimostra di aver pensato e realizzato un libro che, nelle caratteristiche formali ed esteriori, all'epoca aveva pochissimi termini di confronto, dando vita ad una vera e propria rarità artistica, che evidentemente si giustifica soltanto col destino del libro stesso, lasciandoci così ben immaginare un committente d'eccezione, e forse proprio un Magnifico lettore.

SANDRO BERTELLI  
*Università di Losanna*  
 Sandro.Bertelli@unil.ch

---

<sup>52</sup> Descritti e recentemente studiati in Bertelli, *La «Commedia» all'antica*, cit., pp. 141 e figg. XI-XII e 34 (Pal. 323), 146 e fig. 43 (ms. A IV 7), 169 e figg. 74-75 (Lansd. 839).

<sup>53</sup> Infatti il suo copista è il cosiddetto "Scriba del Cassiodoro Bodmer", così definito da Albinia de la Mare (*New Research on Humanistic Scribes*, cit., p. 541) sulla base del contenuto del codice Major J.R. Abbey, J.A. 2579, appunto di sua mano. Un copista che, tra l'altro, risulta essere al servizio della famiglia Medici e di Mattia Corvino (cfr. Ead., *New Research on Humanistic Scribes*, cit., p. 474).

<sup>54</sup> Il motto appartiene all'ordine inglese della Giarrettiera, il più antico ed elevato ordine cavalleresco del Regno Unito, che fu conferito al Duca nel 1474 da re Edoardo IV (1442-1483).

## APPENDICE

## Spoglio di Bal

Si avverte il lettore che lo scrutinio delle lezioni di Bal è stato condotto sulla base dei *loci* indicati nel 1891 da Michele Barbi<sup>55</sup>, ai quali ne sono stati aggiunti numerosi altri ricavati invece dall'elenco (che comprende poco meno di 500 *loci*) pubblicato da Giorgio Petrocchi nell'*Introduzione* all'Edizione Nazionale del 1966<sup>56</sup>, quelli che, logicamente, non si sovrappongono al canone barbiano<sup>57</sup>.

Nr.	Passo	Lezioni Barbi + Petrocchi	Trascrizione
1	<i>Inf.</i> IX 53	Dicevan tutte riguardando in giuso	Dicevan tucte riguardando in giuso
2	<i>Inf.</i> IX 59	Mi volse, e non si tenne alle mie mani	Mi volse e non si tenne alle mie mani
3	<i>Inf.</i> IX 64	E già venia su per le torbid'onde	Et già venia su per le sucide onde
4	<i>Inf.</i> IX 89	Venne alla porta, e con una verghetta	Venne alla porta e con una verghetta
5	<i>Inf.</i> IX 115	Fanno i sepulcri tutt' il loco varo	Fanno ... (il resto non leggibile)
6	<i>Inf.</i> X 1	Ora sen va per un secreto calle	Hora sen va per un secreto calle
7	<i>Inf.</i> X 20	A te mio cor, se non per dicer poco	Ad te mio cor se non per dicer poco
8	<i>Inf.</i> X 65	M'avea di costui già letto il nome	- verso non leggibile -
9	<i>Inf.</i> X 77	S'elli han quell'arte disse male appresa	- verso non leggibile -
10	<i>Inf.</i> X 111	Che il suo nato è co' vivi ancor congiunto	Chel suo nato e co vivi ancor congiunto
11	<i>Inf.</i> X 133	Appresso mosse a man sinistra il piede	Appresso volse ad man sinistra il piede
12	<i>Inf.</i> X 136	Che infin lassù facea spiacer suo lezzo	Chen fin lassu facea spiacer suo lezzo
13	<i>Inf.</i> XI 37	Onde omicide e ciascun che mal fiere	Onde ... (il resto non leggibile)
14	<i>Inf.</i> XI 56	Pur lo vinco d'amor che fa natura	Pur lo vinco damor che fa natura
15	<i>Inf.</i> XI 78	Ovver la mente dove altrove mira	Over la mente dove altrove mira
16	<i>Inf.</i> XI 84	Men Dio offende e men biasimo accatta	Men dio offende e men biasimo accatta
17	<i>Inf.</i> XI 90	La divina vendetta gli martelli	La divina giustizia gli martelli
18	<i>Inf.</i> XI 106	Da queste due, se tu ti rechi a mente	Da queste due se tu ti rechi a mente

<sup>55</sup> Com'è noto, il canone fu pubblicato dallo studioso all'interno di un articolo curato da Adolfo Bartoli-Alessandro D'Ancona-Isidoro Del Lungo, *Per l'edizione critica della «Divina Commedia»*, «Bulettno della Società Dantesca Italiana», 5-6 (settembre 1891), pp. 28-38.

<sup>56</sup> Petrocchi, *Dante Alighieri. La Commedia secondo l'antica vulgata*, cit., I, pp. 136-163 e 165-236.

<sup>57</sup> Sulla tipologia degli errori qui presi in considerazione e per l'elenco dei luoghi del canone Petrocchi, si veda Caterina Brandoli, *Due canoni a confronto: i luoghi di Barbi e lo scrutinio di Petrocchi*, in *Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia»*, cit., pp. 99-148, con due importanti *Appendici*, alle pp. 149-214. Un ripensamento degli errori monogenetici indicati appunto dal Petrocchi per l'edizione del 1966 è stato recentemente condotto anche da Giorgio Inglese, *Per lo 'stemma' della «Commedia» dantesca. Tentativo di statistica degli errori significativi*, «Filologia italiana», 4 (2007), pp. 51-72, dove si elabora una tavola di 214 luoghi, contenente, oltre le lezioni reputate dallo studioso come effettivamente erranee, anche una serie di altri *loci*, che recano «una corruttela almeno tendenzialmente monogenetica» (p. 53).

19	<i>Inf. XI 108</i>	Prender sua vita ed avanzar la gente	Prender sua vita ed avanzar la gente
20	<i>Inf. XII 16</i>	Lo savio mio inver lui gridò: Forse	Lo savio mio inver lui gridò forse
21	<i>Inf. XII 28</i>	Così prendemmo via giù per lo scarco	Così ... (il resto è illeggibile)
22	<i>Inf. XII 41</i>	Tremò sì ch'ì pensai che l'universo	- verso non leggibile -
23	<i>Inf. XII 49</i>	Oh cieca cupidigia e ira folle	O cieca cupidigia e ira e folle
24	<i>Inf. XVI 104</i>	Trovammo risonar quell'acqua tinta	Sentimo risonar quell'acqua tinta
25	<i>Inf. XVII 6</i>	Vicino al fin de' passeggiati marmi	Vicina al fin de' passeggiati marmi
26	<i>Inf. XVII 12</i>	E d'un serpente tutto l'altro fusto	Et dun ... (il resto non leggibile)
27	<i>Inf. XVII 50</i>	Or col ceffo or coi piè, quando son morsi	Hor col ceffo hor co pie quando son morsi
28	<i>Inf. XVII 51</i>	O da pulci o da mosche o da tafani	O da pulci o da mosche o da tafani
29	<i>Inf. XVII 74</i>	Qui distorse la bocca, e di fuor trasse	Qui distorse la bocca e di fuor trasse
30	<i>Inf. XVII 95</i>	Ad altro forse, tosto ch'io montai	Ad altro forse tosto chio montai
31	<i>Inf. XVII 125</i>	Lo scendere e 'l girar per li gran mali	Lo scender el girar per li gran mali
32	<i>Inf. XVIII 12</i>	La parte dove son rende figura	La parte dove sono rende figura (a sono, poi espunta la -o)
33	<i>Inf. XVIII 23</i>	Nuovi tormenti e nuovi frustatori	Nuovi tormenti e nuovi frustatori
34	<i>Inf. XVIII 81</i>	E che la ferza similmente scaccia	E che la ferza similmente scaccia
35	<i>Inf. XVIII 82</i>	Il buon Maestro, senza mia domanda	El buon Maestro senza mia domanda
36	<i>Inf. XVIII 91</i>	Ivi con segni e con parole ornate	Ivi con senno e con parole ornate
37	<i>Inf. XVIII 116</i>	Vidi un sol capo sì di merda lordo	Vidi un col capo sy di merda lordo
38	<i>Inf. XIX 59</i>	Per non intender ciò ch'è lor risposto	Per non intender cio che lor risposto
39	<i>Inf. XIX 94</i>	Né Pier né gli altri chiesero a Mattia	... mathia (il resto non leggibile)
40	<i>Inf. XIX 114</i>	Se non ch'elli uno e voi ne orate cento	Se non chelli uno e voi norate cento
41	<i>Inf. XIX 117</i>	Che da te prese il primo ricco patre	Che da te prese il primo ricco patre
42	<i>Inf. XX 30</i>	Che al giudicio divin passion comporta	Chal giudicio di dio compassion porta
43	<i>Inf. XX 69</i>	Segnar poria, s'e' fesse quel cammino	Segnar porria se fesse quel cammino
44	<i>Inf. XXI 25</i>	Allor mi volsi come l'uom cui tarda	Allor mi volsi come lhuom cui tarda
45	<i>Inf. XXI 28</i>	Che, per veder, non indugia il partire	Che per veder non indugia il partire
46	<i>Inf. XXI 53</i>	Disser: coverto convien che qui balli	Disser coverto qui conven che balli
47	<i>Inf. XXI 71</i>	E volser contra lui tutti i roncigli	- verso non leggibile -
48	<i>Inf. XXI 106</i>	Poi disse a noi: Più oltre andar per questo	Poi disse ... (il resto non leggibile)
49	<i>Inf. XXI 113</i>	Mille dugento con sessanta sei	Mille dugento con sexanta sei
50	<i>Inf. XXII 6</i>	Ferir torneamenti, e correr giostra	Fedir torniamenti e correr giostra
51	<i>Inf. XXII 58</i>	Tra male gatte era venuto il sorco	Tra male gatte era venuto il sorco
52	<i>Inf. XXII 101</i>	Sì ch'ei non teman de le lor vendette	Si che non teman de le lor vendecte
53	<i>Inf. XXII 119</i>	Ciascun da l'altra costa li occhi volse	Ciascun da l'altra costa gli occhi volse
54	<i>Inf. XXII 123</i>	Saltò e dal proposto lor si sciolse	Salto e dal proposto lor si sciolse
55	<i>Inf. XXIII 132</i>	Che vegnan d'esto fondo a dipartirci	Che vegnan desto fondo a dipartirci
56	<i>Inf. XXIV 72</i>	Perch'io: Maestro, fa che tu arrivi	Perchio maestro fa che tu arrivi
57	<i>Inf. XXIV 104</i>	La polver si raccolse per sé stessa	La polver si raccolse per se stessa
58	<i>Inf. XXIV 119</i>	O potenza di Dio quanto se' vera	O potenza di dio quanto se vera
59	<i>Inf. XXIV 141</i>	Se mai sarai di fuor de' lochi bui	Se mai sarai di fuor de luoghi bui
60	<i>Inf. XXV 16</i>	Ei si fuggì, che non parlò più verbo	El si fuggì che non parlo piu verbo
61	<i>Inf. XXV 18</i>	Venir chiamando: Ov'è, ov'è l'acerbo	Venir chiamando ove ove lacerbo
62	<i>Inf. XXV 110</i>	Che si perdeva là, e la sua pelle	Che si perdeva la e la sua pelle
63	<i>Inf. XXV 134</i>	Prima a parlar si fende e la forcuta	Prima a parlar si fende e la forcuta
64	<i>Inf. XXV 144</i>	La novità, se fior la penna abborra	La novita se fior la penna abborra
65	<i>Inf. XXVI 15</i>	Rimontò il Duca mio, e trasse mee	Rimonto il mio maestro e trasse mee
66	<i>Inf. XXVI 21</i>	E più lo 'ngegno affreno ch'ì non soglio	Et piu longegno affreno chio non soglio



67	<i>Inf.</i> XXVI 41	Del fosso, ché nessuna mostra il furto	Del fosso che nessuna mostra il furto
68	<i>Inf.</i> XXVI 57	Alla vendetta vanno come all'ira	Alla vendetta vanno come all'ira
69	<i>Inf.</i> XXVII 4	Quando un'altra, che dietro a lei venia	Quando un'altra che dietro allei venia
70	<i>Inf.</i> XXVII 8	Col pianto di colui (e ciò fu dritto)	Col pianto di colui e ciò fu dritto
71	<i>Inf.</i> XXVII 65	Non tornò vivo alcun, s'ì odo il vero	Non torno vivo alcun sio odo il vero
72	<i>Inf.</i> XXVII 70	Se non fosse il gran Prete, a cui mal prenda	Se non fusse il gran prete a cui mal prenda
73	<i>Inf.</i> XXVIII 10	Per li Troiani, e per la lunga guerra	Per li ... (il resto non leggibile)
74	<i>Inf.</i> XXVIII 71	E cui io vidi su in terra Latina	Et cui io vidi su in terra latina
75	<i>Inf.</i> XXVIII 83	Non vide mai sì gran fallo Nettuno	Non vide mai sy gran fallo neptuno
76	<i>Inf.</i> XXVIII 135	Che diedi al re giovane i ma' conforti	Che diedi al re giovanni i mai conforti
77	<i>Inf.</i> XXIX 36	E in ciò m'ha el fatto a sé più pio	Et in ciò ma el facto ad se piu pio
78	<i>Inf.</i> XXIX 46	Qual dolor fora, se degli spedali	Qual dolor fora se degli spedali
79	<i>Inf.</i> XXIX 55	Giù ver lo fondo, là 've la ministra	Giu ver lo fondo la ove la ministra
80	<i>Inf.</i> XXIX 73	Io vidi due sedere a sé poggiate	Io vidi due sedere ad se poggiate
81	<i>Inf.</i> XXX 6	Andar carcata da ciascuna mano	Andar carcata da ciascuna mano
82	<i>Inf.</i> XXX 18	E del suo Polidoro in sulla riva	Et del suo polidoro in su la riva
83	<i>Inf.</i> XXX 44	Falsificare in sé Buoso Donati	Falsificare in se buoso donati
84	<i>Inf.</i> XXX 51	Tronca da l'altro che l'uomo ha forcuto	Tronca da laltro che lhuomo ... (il resto non leggibile)
85	<i>Inf.</i> XXX 87	E men d'un mezzo di traverso non ci ha	Et men dun mezzo di traverso non ci ha
86	<i>Inf.</i> XXX 105	Col braccio suo che non parve men duro	Col pugno suo che non parve men duro
87	<i>Inf.</i> XXXI 4	Così od'io che solea la lancia	Così odio che solea la lancia
88	<i>Inf.</i> XXXI 39	Fuggiemi errore, e cresce' mi paura	Fuggemi errore ... (il resto non leggibile)
89	<i>Inf.</i> XXXI 60	Ed a sua proporzione eran l'altr'ossa	Et a sua proportion eran laltre ossa
90	<i>Inf.</i> XXXII 34	Livide insin là dove appar vergogna	Lividi si là dove appar vergogna
91	<i>Inf.</i> XXXII 128	Così il sopran li denti all'altro pose	Così lun sovra allaltro e denti puose
92	<i>Inf.</i> XXXIII 26	Più lune già, quand'io feci il mal sonno	Piu ... (il resto non leggibile)
93	<i>Inf.</i> XXXIII 43	Già eran desti, e l'ora s'appressava	Gia eran desti e lora sappressava
94	<i>Inf.</i> XXXIII 72	Tra il quinto dì e il sesto: ond'io mi diedi	Tral quinto di el sexto ondio mi diedi
95	<i>Inf.</i> XXXIII 74	E due dì li chiamai poi che fur morti	Et due di li chiamai poi che fur morti
96	<i>Inf.</i> XXXIII 96	Si volse in entro a far crescer l'ambascia	Si volse in entro a far crescer lambascia
97	<i>Inf.</i> XXXIII 98	E sì come visiere di cristallo	Et sì come visiere di cristallo
98	<i>Inf.</i> XXXIV 17	Ch'al mio Maestro piacque di mostrarmi	Chal mio maestro piacque di mostrarmi
99	<i>Inf.</i> XXXIV 43	E la destra pareva tra bianca e gialla	Et la dextra pareva tra bianca e gialla
100	<i>Inf.</i> XXXIV 50	Era lor modo e quelle svolazzava	Era lor modo e quelle in suso alzava
101	<i>Inf.</i> XXXIV 93	Qual è quel punto ch'io avea passato	Qual e quel punto chio avea passato
102	<i>Inf.</i> XXXIV 99	Ch'avea mal suolo, e di lume disagio	Chavea mal suolo e di lume disagio
103	<i>Inf.</i> XXXIV 113	Ch'è contraposto a quel che la gran secca	Che contraposto a quel che la gran secca
104	<i>Purg.</i> I 15	Dell'aer puro infino al primo giro	Dallaer puro infino al primo giro
105	<i>Purg.</i> I 27	Poiché privato sei di mirar quelle	Poiche privato se di mirar quelle
106	<i>Purg.</i> I 86	Mentre ch'io fui di là, diss'egli allora	Mentre chio fui di là disselli allora
107	<i>Purg.</i> I 88	Or che di là dal mal fiume dimora	Hor che di là dal mal fiume dimora
108	<i>Purg.</i> I 112	Ei cominciò: Seguisci li miei passi	El comincio figliuol segui i mie passi ( <i>segui i mie</i> , di difficile lettura)
109	<i>Purg.</i> I 119	Com'uom che torna alla perduta strada	Comhuom che torna alla perduta strada
110	<i>Purg.</i> II 10	Noi eravam lunghesso il mare ancora	Noi eravam lunghessol mare ancora
111	<i>Purg.</i> II 26	Mentre che i primi bianchi apparver ali	Mentre che primi bianchi aperser ali
112	<i>Purg.</i> II 35	Trattando l'aere con l'eterne penne	Tractando laere con leterne penne
113	<i>Purg.</i> II 44	Tal che faria beato pur descritto	Tal che faria beato pur descritto



- |     |                       |  |  |
|-----|-----------------------|--|--|
| 114 | <i>Purg.</i> II 81    | E tante mi tornai con esse al petto      | Et tante mi tornai con esse al petto   |
| 115 | <i>Purg.</i> II 93    | Diss'io; ma a te com'è tanta ora tolta   | Dissio ma te come tanta hora tolta   |
| 116 | <i>Purg.</i> II 99    | Chi ha voluto entrar con tutta pace      | Chi ha voluto entrar con tutta pace  |
| 117 | <i>Purg.</i> II 103   | A quella foce ha elli or dritta l'ala    | Ad quella foce ove elli ha dritta lala   |
| 118 | <i>Purg.</i> II 107   | Memoria o uso all'amoroso canto          | Memoria o uso all'amoroso canto  |
| 119 | <i>Purg.</i> II 110   | L'anima mia, che con la sua persona      | - verso non leggibile -  |
| 120 | <i>Purg.</i> II 118   | Noi eravam tutti fissi e attenti         | Noi eravam tucti fissi e attenti   |
| 121 | <i>Purg.</i> II 124   | Come quando, cogliendo biado o loglio    | Come quando cogliendo biado o loglio   |
| 122 | <i>Purg.</i> II 126   | Queti senza mostrar l'usato orgoglio     | Cheti senza mostrar lusato orgoglio ( <i>Cheti</i><br>di difficile lettura)      |
| 123 | <i>Purg.</i> II 131   | Com'om che va né sa dove si riesca       | Come hom che va ne sa dove ... (seguono<br>una o forse due parole non leggibili) |
| 124 | <i>Purg.</i> III 35   | Possa trascorrer la infinita via         | Possa trascorrer la infinita via   |
| 125 | <i>Purg.</i> III 50   | La più romita via è una scala            | La piu romita via è una scala  |
| 126 | <i>Purg.</i> III 104  | Tu se', così andando volgi il viso       | Tu se così andando volgi il viso   |
| 127 | <i>Purg.</i> IV 32    | E d'ogni lato ne stringea lo stremo      | Et dogni lato ne stringea lo stremo  |
| 128 | <i>Purg.</i> IV 54    | Che suole a riguardar giovare altrui     | Che suole a riguardar giovare altrui   |
| 129 | <i>Purg.</i> IV 72    | Che mal non seppe carregar Fetton        | Che mal non seppe carregar pheton  |
| 130 | <i>Purg.</i> IV 131   | Di fuor da essa quanto fece in vita      | Di fuor da epso quanto fece in vita  |
| 131 | <i>Purg.</i> IV 135   | L'altra che val, che in ciel non è udita | L'altra che val chen cielo non è udita   |
| 132 | <i>Purg.</i> XII 5    | Ché qui è buon con la vela e coi remi    | Che qui è buon con la vela e co remi   |
| 133 | <i>Purg.</i> XII 13   | Quando mi disse: Volgi gli occhi in giù  | Quando mi disse volgi gli occhi in giue  |
| 134 | <i>Purg.</i> XII 14   | Buon ti sarà, per tranquillar la via     | Buon ti sara per tranquillar la via  |
| 135 | <i>Purg.</i> XII 19   | Onde lì molte volte si ripiagne          | Ondeli molte volte se ripiagne   |
| 136 | <i>Purg.</i> XII 29   | Celestial, giacer dall'altra parte       | Celestiale giacer da l'altra parte   |
| 137 | <i>Purg.</i> XII 47   | Quivi il tuo segno; ma pien di spavento  | Quivi il tuo segno ma pien di spavento   |
| 138 | <i>Purg.</i> XII 82   | Di riverenza gli atti e il viso adorna   | Di riverenza gli atti el viso addorna  |
| 139 | <i>Purg.</i> XII 94   | A questo invito vengon molto radi        | Ad questo annuntio vegnon molto radi   |
| 140 | <i>Purg.</i> XII 126  | Ma fia diletto loro esser sù pinti       | Ma fia dilecto loro esser su pinti   |
| 141 | <i>Purg.</i> XIII 1   | Noi eravamo al sommo della scala         | Noi eravamo al sommo della scala   |
| 142 | <i>Purg.</i> XIII 3   | Lo monte, che salendo altrui dismala     | Lo monte che salendo altrui dismala  |
| 143 | <i>Purg.</i> XIII 43  | Ma ficca gli occhi per l'aer ben fiso    | Ma ficca il viso per laier ben fiso  |
| 144 | <i>Purg.</i> XIII 98  | Più innanzi alquanto che là dov'io stava | Piu la alquanto che la dovio stava   |
| 145 | <i>Purg.</i> XIII 105 | Fammiti conto o per loco o per nome      | Fammiti conto o per luogo o per nome   |
| 146 | <i>Purg.</i> XIII 121 | Tanto ch'io volsi in su l'ardita faccia  | Tanto chio volsi in su lardita faccia  |
| 147 | <i>Purg.</i> XIII 144 | Di là per te ancor li mortai piedi       | Di la per te ancor li mortai piedi   |
| 148 | <i>Purg.</i> XIII 154 | Ma più vi metteranno gli ammiragli       | Ma piu vi metteranno gli ammiragli   |
| 149 | <i>Purg.</i> XIV 60   | Del fiero fiume, e tutti gli sgomenta    | Del fiero fiume e tucti gli spaventa   |
| 150 | <i>Purg.</i> XIV 67   | Come all'annunzio de' dogliosi danni     | Come allo annuntio de dogliosi danni   |
| 151 | <i>Purg.</i> XIV 84   | Visto m'avresti di livore sparso         | Visto mhavresti di livore sparso   |
| 152 | <i>Purg.</i> XIV 136  | Come da lei l'udir nostro ebbe tregua    | Come da lei ludir nostro hebbe tregua  |
| 153 | <i>Purg.</i> XV 15    | Che del superchio visibile lima          | Che del soverchio visibile lima  |
| 154 | <i>Purg.</i> XV 86    | Estatica di subito esser tratto          | Exthatica di subito esser tracto   |
| 155 | <i>Purg.</i> XVI 12   | In cosa che il molesti, o forse ancida   | In cosa chel molesti o forse ancida  |
| 156 | <i>Purg.</i> XVI 142  | Vedi l'albòr, che per lo fummo raia      | Vedi l'albor che per lo fummo raia   |
| 157 | <i>Purg.</i> XVI 145  | Così tornò, e più non volle udirmi       | Così torno e piu non volle udirmi  |
| 158 | <i>Purg.</i> XVII 30  | Che fu al dire ed al far così intero     | Che fu al dire e al far così intero  |
| 159 | <i>Purg.</i> XVII 40  | Come si frange il sonno ove di butto     | Come si frange il sonno ove di bucto   |
| 160 | <i>Purg.</i> XVII 41  | Nova luce percuote il viso chiuso        | Nuova luce percuote il viso chiuso   |

161	<i>Purg.</i> XVII 43	Così l'imaginar mio cadde giuso	Così limaginar mio cadde giuso
162	<i>Purg.</i> XVII 55	Questi è divino spirito, che ne la	Questi e divino spirito che ne la
163	<i>Purg.</i> XVII 117	Ch'è sia di sua grandezza in basso messo	Chel sia di sua grandeza in basso messo
164	<i>Purg.</i> XVIII 10	Ond'io: Maestro, il mio veder s'avviva	Ondio maestro il mio veder saviva
165	<i>Purg.</i> XVIII 28	Poi come 'l foco movesi in altura	Poi come il fuoco muovesi in altura
166	<i>Purg.</i> XVIII 57	Né de' primi appetibili l'affetto	Ne de' primi appetibili laffetto
167	<i>Purg.</i> XVIII 58	Ch'è solo in voi, sì come studio in ape	Che solo in voi si come studio in ape
168	<i>Purg.</i> XVIII 76	La luna, quasi a mezza notte tarda	La luna quasi ad mezza nocte tarda
169	<i>Purg.</i> XVIII 83	Pietola più che villa Mantovana	Pietola piu che villa mantovana
170	<i>Purg.</i> XVIII 106	O gente in cui fervore aguto adesso	O gente in cui fervore acuto adesso
171	<i>Purg.</i> XVIII 111	Però ne dite ov'è presso il pertugio	Pero ne dite onde e presso il pertugio
172	<i>Purg.</i> XIX 34	Io mossi gli occhi, e il buon Virgilio: Almen tre	Io mossi gli occhi el buon virgilio almen tre
173	<i>Purg.</i> XIX 35	Voci t'ho messe, dicea: surgi e vieni	Voci tho messe e disse surgi e vieni
174	<i>Purg.</i> XIX 85	E volsi gli occhi allora al Signor mio	Et volsi gli occhi allora al signor mio
175	<i>Purg.</i> XIX 125	E quanto fia piacer del giusto Sire	Et quanto fia piacer del giusto sire
176	<i>Purg.</i> XIX 140	Ché la tua stanza mio pianger disagia	Che la tua stanza mio pianger disagia
177	<i>Purg.</i> XX 8	Per gli occhi il mal che tutto il mondo occupa	Per li occhi il mal che tuttol mondo occupa
178	<i>Purg.</i> XX 9	Dall'altra parte in fuor troppo s'approccia	Da laltra parte in fuor troppo sapproccia
179	<i>Purg.</i> XX 67	Carlo venne in Italia, e, per ammenda	Carlo venne in italia e per amenda
180	<i>Purg.</i> XX 90	E tra vivi ladroni esser anciso	Et tra vivi ladroni essere anciso
181	<i>Purg.</i> XX 104	Cui traditore e ladro e patricida	Cui traditore e latro e paricida
182	<i>Purg.</i> XX 114	E in infamia tutto 'l monte gira	Et in infamia tucto il monte gira
183	<i>Purg.</i> XXI 61	De la mondzia sol voler fa prova	Della monditia sol voler fa pruoja
184	<i>Purg.</i> XXI 101	Visse Virgilio, assentirei un sole	Visse virgilio assentirei un sole
185	<i>Purg.</i> XXI 105	Ma non può tutto la virtù che vuole	Ma non puo tutto la virtù che vuole
186	<i>Purg.</i> XXI 112	E, se tanto lavoro in bene assommi	Et se tanto labore in bene assommi
187	<i>Purg.</i> XXI 126	Fortè a cantar de li uomini e d'i dèi	Forza ad cantar de gli huomini e de dei
188	<i>Purg.</i> XXII 6	Con <i>sitio</i> , e senz'altro, ciò fornìro	Con <i>sitio</i> senza altro otio fornìro (a <i>sanza</i> e a <i>altro</i> espunte poi la -a e la -o)
189	<i>Purg.</i> XXII 51	Con esso insieme qui suo verde secca	Con esso insieme qui suo verde secca
190	<i>Purg.</i> XXII 58	Per quello che Cliò teco li tasta	Per quel che clio li con teco tasta
191	<i>Purg.</i> XXII 81	Ond'io a visitarli presi usata	Ondio ad visitarli presi usata
192	<i>Purg.</i> XXII 87	Fèr dispregiare a me tutte altre sette	Fer dispregiare a me tucte altre sette
193	<i>Purg.</i> XXII 97	Dimmi dov'è Terenzio nostro antico	Dimmi dove e terentio nostro antico
194	<i>Purg.</i> XXII 105	Che sempre ha le nutrici nostre seco	Cha le nutrici nostre sempre seco
195	<i>Purg.</i> XXIII 2	Ficcava io così, come far suole	Ficcavo io così chome far suole
196	<i>Purg.</i> XXIII 5	Vienne oramai, ché il tempo che c'è imposto	Vienne oggimai chel tempo che ce imposto
197	<i>Purg.</i> XXIII 36	E quel d'un'acqua, non sapendo como	Et quel dun acqua non sappiendo como
198	<i>Purg.</i> XXIII 44	Ma nella voce sua mi fu palese	Ma nella voce sua mi fu palese
199	<i>Purg.</i> XXIII 49	Deh, non contendere a l'asciutta scabbia	De non contendere allasciutta scabbia
200	<i>Purg.</i> XXIII 82	Come se' tu quassù venuto? Ancora	Come se tu di qua venuto anchora
201	<i>Purg.</i> XXIII 84	Dove tempo per tempo si ristora	Dove tempo per tempo si ristora
202	<i>Purg.</i> XXIII 97	O dolce frate, che vuoi tu ch'io dica	O dolce frate che vuoi tu chio dica
203	<i>Purg.</i> XXIII 106	Ma se le svergognate fosser certe	Ma se le svergognate fosser certe
204	<i>Purg.</i> XXIII 125	Salendo e rigirando la montagna	Salendo e rigirando la montagna
205	<i>Purg.</i> XXIV 36	Che più pareva di me aver contezza	Che piu pareva di me voler conteza
206	<i>Purg.</i> XXIV 57	Di qua dal dolce stil novo ch'io odo	Di qua dal dolce stil nuovo chi odo
207	<i>Purg.</i> XXIV 58	Io veggio ben come le vostre penne	Io veggio ben come le vostre penne
208	<i>Purg.</i> XXIV 61	E qual più a riguardar oltre si mette	Et qual piu ad guardare oltre si mette

209	<i>Purg.</i> XXIV 64	Come gli augei che vernan lungo il Nilo	Come li augei che vernan versol nilo
210	<i>Purg.</i> XXIV 65	Alcuna volta in aere fanno schiera	Alcuna volta in aier fanno schiera
211	<i>Purg.</i> XXIV 125	Per che no' i volle Gedeon compagni	Perche noi volle gedeon compagni
212	<i>Purg.</i> XXV 9	Che per artezza i salitor dispaia	Che per artezza i salitor dispaia
213	<i>Purg.</i> XXV 18	L'arco del dir, che 'nfino al ferro hai tratto	Larco del dir chen fino al ferro hai tracto
214	<i>Purg.</i> XXV 21	Là dove l'uopo di nutrir non tocca	La dove luopo di nudrir non tocca
215	<i>Purg.</i> XXV 31	Se la veduta eterna gli dislego	Se la veduta etherna vi dislego
216	<i>Purg.</i> XXV 37	Sangue perfetto, che mai non si beve	Sangue perfectio che mai non si beve
217	<i>Purg.</i> XXV 51	Ciò che per sua materia fe' constare	Cio che per sua materia fe constare
218	<i>Purg.</i> XXV 56	Come spungo marino; e indi imprende	Come fungo marino e indi imprende
219	<i>Purg.</i> XXV 75	Che vive e sente, e sé in sé rigira	Che vive e sente e se in se rigira
220	<i>Purg.</i> XXV 82	L'altre potenze tutte quante mute	Laltre potenze tutte quante mute
221	<i>Purg.</i> XXV 88	Tosto che loco lì la circunscrive	Tosto chel luogo li la circunscrive
222	<i>Purg.</i> XXV 128	Gridavano alto: <i>Virum non cognosco</i>	Gridavano alto virum non cognosco
223	<i>Purg.</i> XXVI 7	Ed io facea con l'ombra più rovente	Et io facea con lombra piu rovente
224	<i>Purg.</i> XXVI 23	Al sol pur come tu non fossi ancora	Al sol come se tu non fussi ancora
225	<i>Purg.</i> XXVI 69	Quando rozzo e salvatico s'inurba	Quando rozzo e salvatico sinurba
226	<i>Purg.</i> XXVI 72	Lo qual negli alti cor tosto s'attuta	Lo qual negli alti cuor tosto si muta
227	<i>Purg.</i> XXVI 75	Per morir meglio esperienza imbarche	Per morir meglio experienza imbarche
228	<i>Purg.</i> XXVI 115	O frate, disse questi, ch'io ti cerno	O frate disse quei chio mo ti scerno
229	<i>Purg.</i> XXVII 16	In sulle man commesse mi protesi	In su le mani commesse mi protesi
230	<i>Purg.</i> XXVII 32	Volgiti in qua e vieni: entra sicuro	Volgiti in qua e vieni oltra sicuro
231	<i>Purg.</i> XXVII 41	Mi volsi al savio Duca, udendo il nome	Mi volsi al savio duca udendol nome
232	<i>Purg.</i> XXVII 76	Quali si stanno ruminando manse	Quali si stanno ruminando manse
233	<i>Purg.</i> XXVII 81	Poggiato s'è, e lor di posa serve	Poggiato se e lor di posa serve
234	<i>Purg.</i> XXVII 85	Tali eravamo tutti e tre allotta	Tali eravamo tucti a tre allocta
235	<i>Purg.</i> XXVII 87	Fasciati quinci e quindi d'alta grotta	Fasciati quinci e quindi dalla grocta
236	<i>Purg.</i> XXVII 88	Poco potea parer lì del di fuori	Pochi pareva li del ciel di fori
237	<i>Purg.</i> XXVII 135	Che qui la terra sol da sé produce	Che qui la terra sol da se produce
238	<i>Purg.</i> XXVIII 12	U' la prim'ombra gitta il santo monte	U la prima ombra gitta il santo monte
239	<i>Purg.</i> XXVIII 34	Coi piè ristetti e con gli occhi passai	Co pie ristrecti e con gli occhi passai
240	<i>Purg.</i> XXVIII 68	Traendo più color con le sue mani	Tractando piu colori con le sue mani (a colori poi espunta la -i)
241	<i>Purg.</i> XXVIII 123	Come fiume ch'acquista e perde lena	Come fiume chacquisti e perde lena
242	<i>Purg.</i> XXVIII 140	L'età dell'oro e suo stato felice	Leta del oro e suo stato felice
243	<i>Purg.</i> XXIX 14	Quando la Donna tutta a me si torse	Quando la donna tutta a me si torse
244	<i>Purg.</i> XXIX 35	Ci si fé l'aere sotto i verdi rami	Ci si fe laier sobto verdi rami
245	<i>Purg.</i> XXIX 45	Del mezzo, ch'era ancor tra noi e loro	Del mezo chera ancor tra noi e loro
246	<i>Purg.</i> XXIX 62	Sì nell'aspetto delle vive luci	Sy nello affecto delle vive luci
247	<i>Purg.</i> XXIX 67	L'acqua imprende dal sinistro fianco	Lacqua imprendeva dal sinistro fianco
248	<i>Purg.</i> XXIX 71	Che solo il fiume mi faceva distante	Che solo il fiume mi faceva distante
249	<i>Purg.</i> XXIX 133	Apresso tutto il pertrattato nodo	Apresso tucto il pertractato nodo
250	<i>Purg.</i> XXIX 135	Ma pari in atto, ed onesto e sodo	Ma pari in acto e honestato e sodo
251	<i>Purg.</i> XXX 4	E che faceva li ciascuno accorto	Et che faceva li ciascuno accorto
252	<i>Purg.</i> XXX 15	La rivestita voce alleluando	La rivestita voce alleuiando
253	<i>Purg.</i> XXX 36	Non era di stupor tremando, affranto	Non era di stupor tremando affranto
254	<i>Purg.</i> XXX 40	Tosto che nella vista mi percosse	Tosto che nella vista mi percosse
255	<i>Purg.</i> XXX 72	E 'l più caldo parlar dietro riserva	El piu caldo parlar dietro si serva

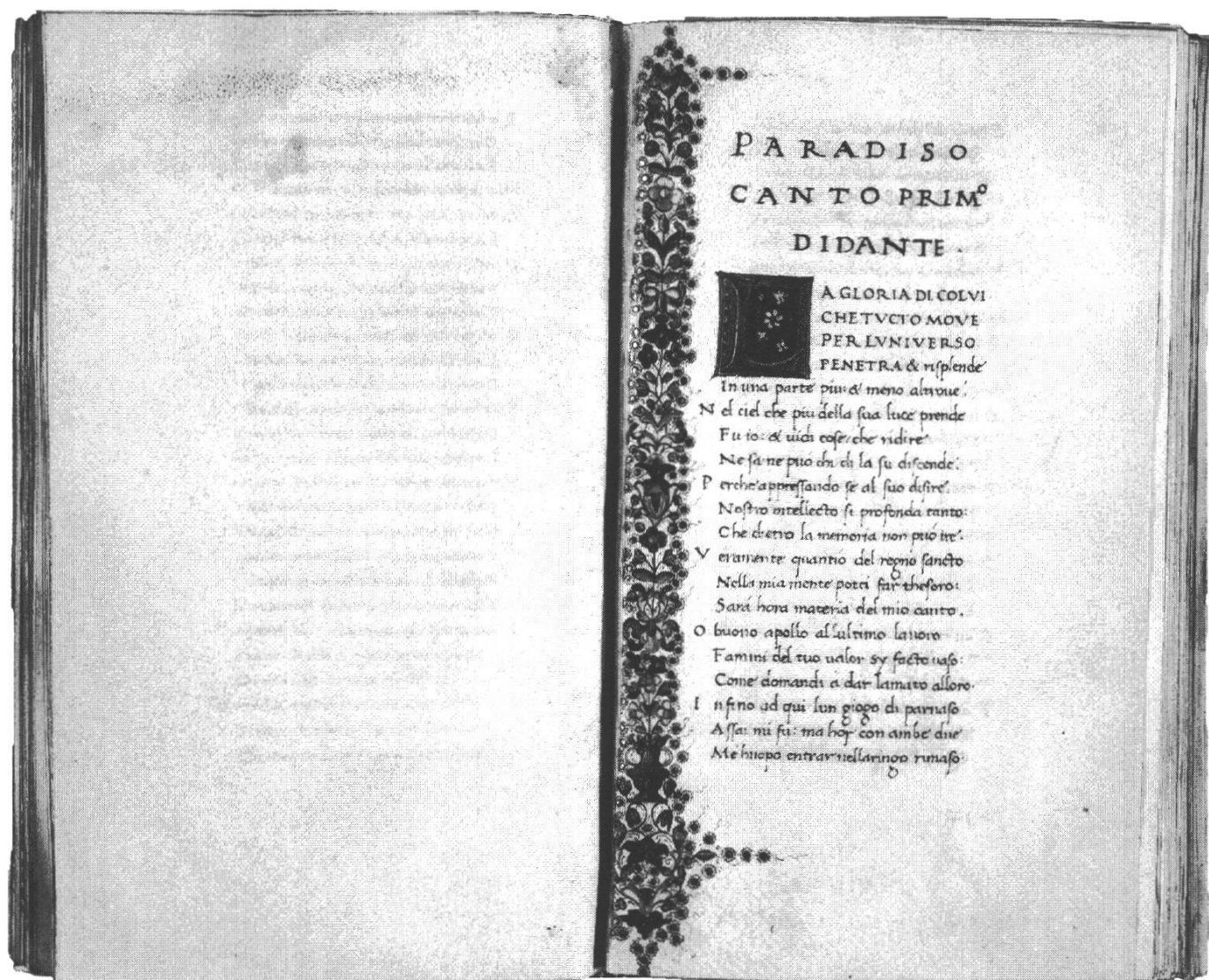
256	<i>Purg.</i> XXX 92	Anzi il cantar di quei che notan sempre	Anzil cantar di quei che notan senpre
257	<i>Purg.</i> XXX 111	Secondo che le stelle son compagne	Secondo che le stelle son compagne
258	<i>Purg.</i> XXXI 78	Da loro aspersion l'occhio comprese	Da loro aspersion locchio comprese
259	<i>Purg.</i> XXXI 123	Or con uni, or con altri reggimenti	Hor con altri hor con altri reggimenti
260	<i>Purg.</i> XXXII 13	Ma poi che al poco il viso riformossi	Ma poi chal poco il viso riformossi
261	<i>Purg.</i> XXXII 27	Sì che però nulla penna crollonne	Si che pero nulla penna crollonne
262	<i>Purg.</i> XXXII 32	Colpa di quella ch'al serpente crese	Colpa di quella chal serpente crese
263	<i>Purg.</i> XXXII 39	Di fiori e d'altra fronda in ciascun ramo	Di fiori e daltra fronda in ciascun ramo
264	<i>Purg.</i> XXXII 102	Di quella Roma onde Cristo è Romano	Di quella roma onde christo e romano
265	<i>Purg.</i> XXXII 147	Simile mostro visto ancor non fue	Simile monstro visto ancor non fue
266	<i>Purg.</i> XXXIII 46	E forse che la mia narrazion buia	Et forse che la mia narration buia
267	<i>Purg.</i> XXXIII 62	Cinquemili' anni e più, l'anima prima	Cinquemila anni e piu lanima prima
268	<i>Purg.</i> XXXIII 76	Voglio anco, e se non scritto, almen dipinto	Voglio anco e se non scripto almen dipinto
269	<i>Purg.</i> XXXIII 107	Chi va dinanzi a gente per iscorta	Chi va dinanzi ad gente per iscorta
270	<i>Purg.</i> XXXIII 123	Che l'acqua di Letè non gliel nascose	Che lacqua di Lethe non gliel nascose
271	<i>Par.</i> I 25	Venir vedra' mi al tuo diletto legno	Vedrami al pie del tuo dilecto legno
272	<i>Par.</i> I 26	E coronarmi allor di quelle foglie	Venire e coronarmi delle foglie
273	<i>Par.</i> I 35	Forse retro da me con miglior voci	Forse dietro da me con miglior voci
274	<i>Par.</i> I 54	E fissi gli occhi al sole oltre a nostr'uso	Et fixi gli occhi in epso oltre a nostro uso
275	<i>Par.</i> I 78	Con l'armonia che temperi e discerni	Con larmonia che temperi e discerni
276	<i>Par.</i> I 92	Ma folgore, fuggendo il proprio sito	Ma folgore fuggendo il primo sito
277	<i>Par.</i> I 122	Del suo lume fa il ciel sempre quieto	Del suo lume fa il ciel sempre quieto
278	<i>Par.</i> I 129	Perch' a risponder la materia è sorda	Perche a risponder la materia e sorda
279	<i>Par.</i> II 47	Com'esser posso più ringrazio lui	Come esser posso più ringratio lui
280	<i>Par.</i> II 108	E dal colore e dal freddo primai	Et dal colore e dal freddo primai
281	<i>Par.</i> II 117	Da lui distratte e da lui contenute	Dallui distincte e dallui contenute
282	<i>Par.</i> II 121	Questi organi del mondo così vanno	Questi organi del mondo cosi vanno
283	<i>Par.</i> II 124	Riguarda bene omai, sì com'io vado	Riguarda bene ad me si come io vado
284	<i>Par.</i> II 141	Nel qual, sì come vita in voi, si lega	Nel qual si come vita in lui si lega
285	<i>Par.</i> III 15	Non vien men tosto alle nostre pupille	Non vien men forte alle nostre pupille
286	<i>Par.</i> III 16	Tali vid'io più facce a parlar pronte	Tali viddio piu facce a parlar pronte
287	<i>Par.</i> III 37	O ben creato spirito, che a' rai	O ben creato spirito che ai rai
288	<i>Par.</i> III 55	E questa sorte, che par giù cotanto	Et questa sorte che par giu cotanto
289	<i>Par.</i> IV 39	Della celestial ch' ha men salita	Della celestiale cha men salita
290	<i>Par.</i> IV 81	Possendo ritornare al santo loco	Possendo ritornare al sancto loco
291	<i>Par.</i> IV 121	Non è l'affezion mia tanto profonda	Non e laffection mia sy profonda
292	<i>Par.</i> IV 132	Ch' al sommo pinga noi di collo in collo	Chal sommo pinga noi di collo in collo
293	<i>Par.</i> V 3	Sì che del viso tuo vinco il valore	Si che degli occhi tuoi vinco il valore
294	<i>Par.</i> V 34	Tu se' omai del maggior punto certo	Tu se omai del maggior puncto certo
295	<i>Par.</i> V 36	Che par contra lo ver ch'io t'ho scoperto	Che par contra allo ver chio tho scoperto
296	<i>Par.</i> V 88	Lo suo tacere e il trasmutar sembiante	Lo suo tacere el tramutar sembiante
297	<i>Par.</i> V 95	Come nel lume di quel ciel si mise	Come nel segno di quel ciel si mise
298	<i>Par.</i> V 111	Di più sapere angosciosa carizia	Di piu sapere angosciosa caritia
299	<i>Par.</i> V 120	Di noi chiarirti, a tuo piacer ti sazia	Da noi chiarirti a tuo piacer ti satia
300	<i>Par.</i> V 125	Nel proprio lume, e che dagli occhi il traggi	Nel proprio lume e che dagli occhi traggi
301	<i>Par.</i> V 128	Anima degna, il grado della spera	Beato spirto il grado della spera
302	<i>Par.</i> VI 69	E mal per Tolomeo poscia si scosse	Et mal per ptolomeo poi si riscosse
303	<i>Par.</i> VI 88	Ché la viva giustizia che mi spira	Che la viva iustitia che mi spira



304	Par. VI 109	Molte fiate già pianser li figli	Molte fiate già pianser li figli
305	Par. VI 136	E poi il mosser le parole bieche	Et poi il mosser le parole bieche
306	Par. VII 15	Mi richinava come l'uom ch'assonna	Mi richinava come luom chassonna
307	Par. VII 19	Secondo mio infallibile avviso	Secondo mio infallibile avviso
308	Par. VII 21	Vengiata fosse, t'ha in pensier miso	Punita fusse tha in pensier miso
309	Par. VII 76	Di tutte queste cose s'avvantaggia	Di tucte queste cose savantaggia
310	Par. VII 111	A rilevarvi suso fu contenta	Ad rilevarvi suso fu contenta
311	Par. VII 124	Tu dici: Io veggio l'acqua, io veggio il foco	Tu dici io veggio lacqua io veggio il foco
312	Par. VII 125	L'aer, e la terra, e tutte lor misture	Laere e la terra e tutte lor misture
313	Par. VII 131	Nel qual tu sei, dir si posson creati	Nel qual tu se dir si posson creati
314	Par. VII 133	Ma li alimenti che tu hai nomati	Ma gli elementi che tu hai nomati
315	Par. VIII 64	Fulgeami già in fronte la corona	Fulgeami gia in fronte la corona
316	Par. VIII 94	Questo io a lui; ed egli a me: S'io posso	Questo io ad lui e elli ad me sio posso
317	Par. VIII 127	La circular natura, ch'è suggello	La circular natura che e suggello
318	Par. IX 4	Ma disse: Taci, e lascia volger gli anni	Ma disse taci e lascia volger gli anni
319	Par. IX 19	Deh metti al mio voler tosto compenso	De metti al mio voler tosto compenso
320	Par. IX 24	Seguette come a cui di ben far giova	Seguente come a cui di ben far giova
321	Par. IX 68	Per cara cosa mi si fece in vista	Preclara cosa mi si fece in vista
322	Par. IX 129	E di cui è la invidia tanto pianta	Et di cui e la invidia tanto pianta
323	Par. X 63	Mia mente unita in più cose divise	Mia mente unita in piu cose divise
324	Par. X 77	Si fur girati intorno a noi tre volte	Si fur girati intorno a noi tre volte
325	Par. X 112	Entro v'è l'alta mente u' sì profondo	Entro ve lalta mente u sy profondo
326	Par. X 133	Questi, onde a me ritorna il tuo riguardo	Questi onde a me ritorna il tuo riguardo
327	Par. XI 22	Tu dubbii, e hai voler che si ricerna	Tu dubi e hai volere che si ricerna
328	Par. XI 26	E là u' dissi: <i>Non surse il secondo</i>	Et la u dissi non nacque il secondo
329	Par. XI 39	Di cherubica luce uno splendore	Di cherubica luce uno splendore
330	Par. XI 82	O ignota ricchezza, o ben ferace	O ignota ricchezza o ben verace
331	Par. XII 40	Quando lo imperador che sempre regna	Quando lo imperador che sempre regna
332	Par. XIII 27	Ed in una persona essa e l'umana	Et in una persona epsa e lhumana
333	Par. XIII 35	Quando la sua semenza è già riposta	Quando la sua semenza e gia riposta
334	Par. XIII 76	Ma la natura la dà sempre scema	Ma la natura laida sempre scema
335	Par. XIV 21	Levan la voce, e rallegrano gli atti	Levan la voce e rallegran loro atti
336	Par. XIV 27	Lo refrigerio dell'eterna ploia	Lo refrigerio della etherna ploia
337	Par. XIV 49	Onde la vision crescer conviene	Onde la visione crescer convene
338	Par. XIV 72	Si che la vista pare e non par vera	Si che la vista pare e non par vera
339	Par. XIV 102	Che fan giunture di quadranti in tondo	Che fan giunture di quadranti in tondo
340	Par. XIV 113	Veloci e tarde, rinnovando vista	Veloci e tardi rinnovando vista
341	Par. XIV 137	Per excusarmi, e vedermi dir vero	Per excusarmi e parermi dir vero
342	Par. XV 36	De la mia gloria e del mio paradiso	Della mia gratia e del mio paradyso
343	Par. XV 48	Che nel mio seme sei tanto cortese	Che nel mio seme se tanto cortese
344	Par. XVI 10	Dal Voi, che prima Roma sofferie	Da voi che prima roma sofferie
345	Par. XVI 30	Luce risplendere a' miei blandimenti	Luce risplendere a miei blandimenti
346	Par. XVI 47	Da poter arme, tra Marte e il Batista	Da potere arme tra marte el baptista
347	Par. XVI 69	Come del corpo il cibo che s'appone	Come del corpo il cibo che sappone
348	Par. XVI 115	L'oltracotata schiatta che s'indraca	La oltracotata schiacta che sindraca
349	Par. XVI 144	La prima volta che a città venisti	La prima volta che ad citta venisti
350	Par. XVII 9	Segnata bene della interna stampa	Segnata bene della intera stampa
351	Par. XVII 13	O cara piota mia che sì t'insusi	O chara piota mia che sy tinsusi



352	Par. XVII 56	Più caramente, e questo è quello strale	Piu caramente e questo e quello strale
353	Par. XVII 81	Son queste rote intorno di lui torte	Son queste ruote intorno di lui torte
354	Par. XVIII 6	Presso a colui ch' ogni torto disgrava	Presso ad colui chogni torto disgrava
355	Par. XVIII 18	Mi contentava col secondo aspetto	Mi contentava col secondo aspetto
356	Par. XVIII 72	Segnare a li occhi miei nostra favella	Segnare a gli occhi miei nostra favella
357	Par. XVIII 75	Fanno di sé or tonda or lunga schiera	Fanno di se hor tonda hor altra schera
358	Par. XVIII 123	Che si murò di segni e di martiri	Che si muro di sangui e di martiri
359	Par. XIX 24	Parer mi fate tutti vostri odori	Parer mi fate tucti i vostri odori
360	Par. XIX 71	Dell'Indo, e quivi non è chi ragioni	Del indo e quivi non e chi ragioni
361	Par. XIX 102	Che fe' i Romani al mondo reverendi	Che fe i romani al mondo reverendi
362	Par. XX 81	Tempo aspettar tacendo non patio	Tempo aspectar tacendo non patio
363	Par. XX 117	Fu degna di venire a questo gioco	Fu degna di venire ad questo gioco
364	Par. XXI 103	Si mi prescrisser le parole sue	Sy mi prescripser le parole sue
365	Par. XXII 17	Né tardo, ma' ch'al parer di colui	Ne tardo mai al piacer di colui
366	Par. XXII 22	Com' a lei piacque gli occhi dirizzai	Come allei piacque gli occhi dirizzai
367	Par. XXII 54	Ch'io veggio e noto in tutti gli ardor vostri	Chio veggio e noto in tutti li ardor vostri
368	Par. XXII 130	Sì che 'l tuo cor, quantunque può giocondo	Si chel tuo cuor quantunque piu giocondo
369	Par. XXII 151	L'aiuola che ci fa tanto feroci	Laiuola che ci fa tanto feroci
370	Par. XXII 152	Volgendom' io con gli eterni Gemelli	Volgendomi io con li eterni gemelli
371	Par. XXIII 25	Quale ne' plenilunii sereni	Quale e ne plenilunii sereni (e poi espunta)
372	Par. XXIII 42	E fuor di sua natura in giù s'atterra	Et fuor di sua natura in giu satterra
373	Par. XXIII 67	Non è pareggio da picciola barca	Non e pileggio da picciola barca
374	Par. XXIII 68	Quel che fendendo va l'ardita prora	Quel che fendendo va lardita prora
375	Par. XXIII 103	Io sono amore angelico, che giro	Io sono amore angelico che giro
376	Par. XXIII 111	Facean sonar lo nome di Maria	Facea sonare il nome di maria
377	Par. XXIII 114	Nell'alito di Dio e nei costumi	Nello habito di dio e nei costumi
378	Par. XXIII 125	Con la sua fiamma, sì che l'alto affetto	Con la sua cima sì che lalto affecto
379	Par. XXIII 133	Quivi si vive e gode del tesoro	Quivi si vive e gode del thesoro
380	Par. XXIV 12	Fiammando forte a guisa di comete	Fiammando volte a guisa di comete
381	Par. XXIV 19	Di quella ch'io notai di più larghezza	Di quella chio notai di piu bellezza
382	Par. XXIV 35	A cui nostro Signor lasciò le chiavi	Ad cui nostro signor lascio le chiavi
383	Par. XXIV 60	Faccia li miei concetti esser espressi	Faccia li miei concepti bene expressi
384	Par. XXIV 61	E seguitai: Come il verace stilo	Et seguitai chome il verace stilo
385	Par. XXIV 64	Fede è sustanzia di cose sperate	Fede e sustanza di cose sperate
386	Par. XXIV 119	Con la tua mente, la bocca t'aperse	Con la tua mente la bocca taperse
387	Par. XXV 3	Sì che m'ha fatto per più anni macro	Si che mha facto per molti anni macro
388	Par. XXV 14	Di quella spera, ond' uscì la primizia	Di quella spera onde uscì la primitia
389	Par. XXV 29	Inclita vita, per cui la larghezza	Inclita vita per cui la largheza
390	Par. XXV 135	Tutti si posan al sonar d'un fischio	Tucti si posano al sonar dun fischio
391	Par. XXVI 1	Mentr'io dubbiava per lo viso spento	Mentre io dubbiava per lo viso spento
392	Par. XXVI 18	Mi legge Amore, o lievemente o forte	Mi legge amore o lievemente o forte
393	Par. XXVI 24	Che drizzò l'arco tuo a tal berzaglio	Che drizo larco tuo ad tal berzaglio
394	Par. XXVI 87	Per la propria virtù che la sublima	Per la propria virtu che la sublima
395	Par. XXVI 93	A cui ciascuna sposa è figlia e nuro	A cui ciascuna sposa e figlia e nuro
396	Par. XXVI 96	E, per udirli tosto, non la dico	Et per udirli tosto non la dico
397	Par. XXVI 101	Mi facea trasparer per la coverta	Mi facea trasparer per la coverta
398	Par. XXVI 121	E vidi lui tornare a tutti i lumi	Et vidi lui tornare ad tucti i lumi



PARADISO  
CANTO PRIM°  
DIDANTE

**A** GLORIA DI COLVI  
CHETVCTO MOVE  
PER LVNIVERSO  
PENETRA & risplende

In una parte piu' al meno alroue  
N el ciel che piu della sua luce prende  
Fu io: & uidi cose che ridire  
Ne sa ne puo chi di la su discende:  
Perche' appressando se al suo disire  
Nostro intellecto si profonda tanto:  
Che dietro la memoria non puo ire.  
V eramente quanto del regno sancto  
Nella mia mente potra far thesoro:  
Sara hora materia del mio canto.  
O buono apollo al ultimo lauro  
Fammi del tuo ualor sy facto uaso  
Come domandi a dar lamato alloro.  
I n fino ad qui lun giogo di parnaso  
Assai mi fu: ma hor con ambe due  
Me hucop entrav nell'anno rinasco

Tav. I - Parma, Bibl. Palatina, Parm. 1438, c. 71r

Questo minuita: questo massicua  
 Con ruerenza donna a domandarui  
 Dun altra uerita: che me obscura  
 I o uo sapere se l'uom puo sodisfarui  
 Ai uoti manchi: si con altri beni  
 Challa uostra statera non sien parui  
 Beatrice mi guarda con gli occhi pieni  
 Di fauile d'amore: con sy diuini  
 Che uinta mia uirtu diedi le reni  
 E quasi mi perdei con gli occhi chini;

**S** lo ti fiammeggio nel caldo d'amore  
 Dilu dal modo che terra si uiede:  
 Si che degli occhi tuoi uinco il ualore  
 Non ti manuipliar: che cio procede  
 Da perfetto ueder: che come apprende  
 Così nel bene appresso muoue il piede  
 I o ueggio ben: si come gia risplende  
 Nel intelletto tuo leterna luce  
 Che uista sola sempre amore accende  
 E se altra cosa uostro amor seduce  
 Non e se non di quella alain uestigio  
 Mal conosciuto: che quini traluice  
 Tu uoi sapere se con altro seruijo  
 Per manco uoto si puo render tanto  
 Che l'anima sicuri di litigio.

Si comincio

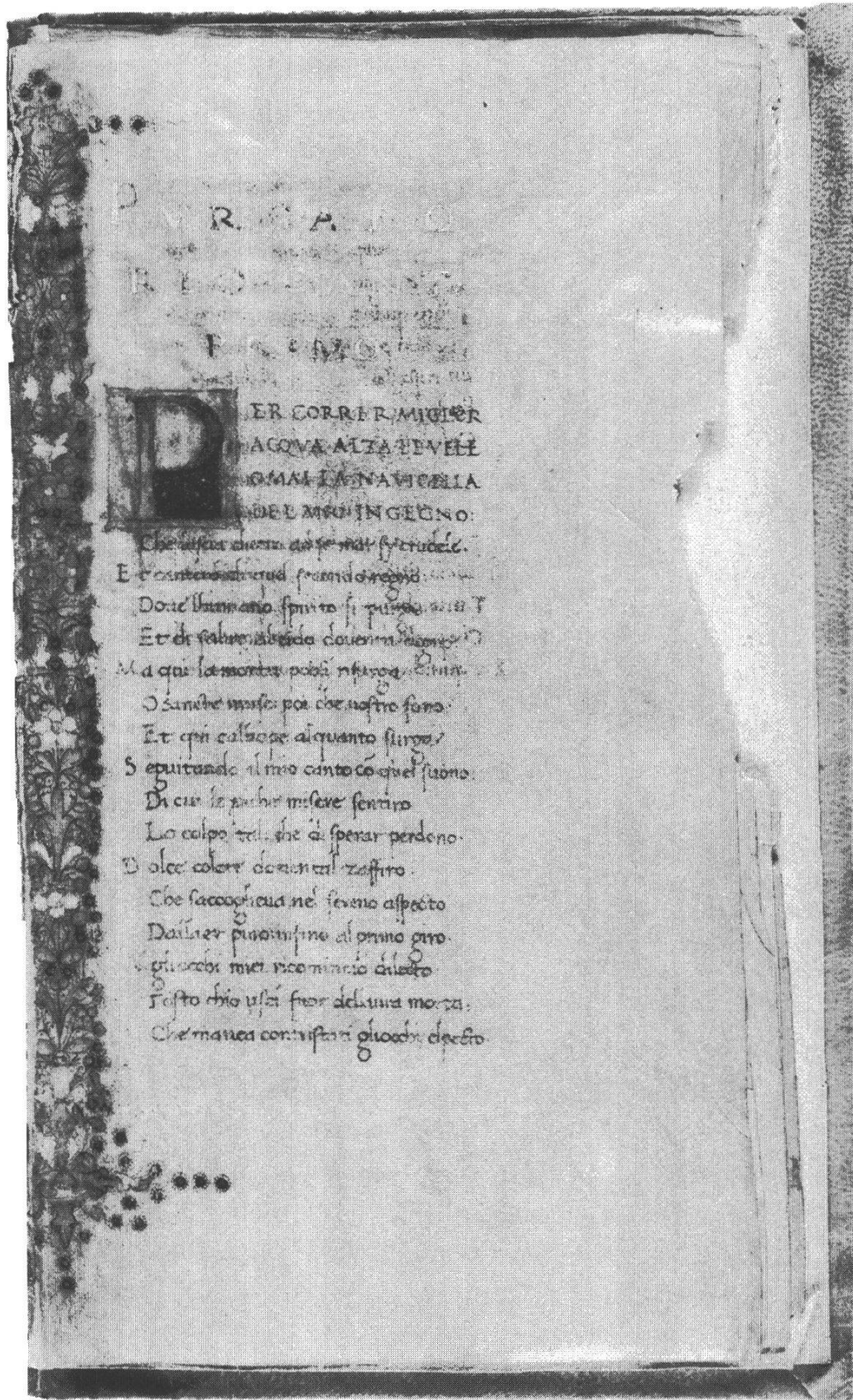
Si comincio: beatrice questo canto  
 Et si con uoi: ch' suo parlar non spreza  
 Continuo chosi il processo saneto  
 I o maggior don che dio per sua larghezza  
 Fesse: creando: & alla sua bontate  
 Pui conformato: & qui che piu sapeteza  
 Fu della uolonta la libertate  
 Di che le creature intelligenti  
 Et tutte & sole: & furo & son dotate  
 Hor ti parra che se ti quinci argomenta  
 L'alto ualor del uoto: se e sy facto  
 Che dio consenti quando tu consenti  
 Che nel fermar tu chio & lomo il pacto  
 Vittima fassi di questo thesoro  
 Tal quale io dico: & fassi col suo alto  
 Dunque che render puossi per ristoro  
 Se credi bene usir quel ch'hai offerto  
 Di mal tollecto uoi far buon liuoro  
 Tu se omai del maggior puneto certo  
 Ma perche sancta corsa i cio dispensa  
 Che par contro allo uer chio tho scorto  
 Conuienti ancor sedere un poco a mensa  
 Pero del cibo riuido ch'hai preso  
 Richiede ancor aiuto a tua dispensa  
 A pri la mente ad quel chio ti palese  
 Et fermalui entro: che non fa scienza  
 Senza lo ritenere: hauere inteso.



Rimbomba la founa san benedetto, 1  
 Dell'alpe per cadere ad una scesa.  
 Oue douea per mille esser ricetto.  
 Così giu duna ripa discoscresa  
 Sentimo risonar quellacqua tinta.  
 Si che in poca hora hauria l'orecchie offesa.  
 Io huera una chorda intorno cinta.  
 Et con essa pensu alcuna uolta.  
 Prender la lonza alla pelle dipinta.  
 Poscia dno lebbi da me rueta sciolta.  
 Si come il duca m'hauerà con uoluto.  
 Forsila allui appioppata, & auolta.  
 Onde si uolse in uer lo dextro lato.  
 Et alquanto dilunco dalla sponda.  
 La gioto giuse in quellaltro buratto.  
 El pur comuèn che nouita asponda.  
 Dicea fit me medesimo al nuoro cenno.  
 Chel maestro con locchio si stenda.  
 A y quanto cauti glihuomini esser deano.  
 Presso a coloro che non uaggon pur loer.  
 Ma per entro ipensier miran col sermo.  
 El disse ad me: tosto uerò di sopra.  
 Cio che auendo & che tuo pensier sogna.  
 Tosto conuien che tuo uiso si scopra.  
 Sempre a quel uei che faccia di mira uogna.  
 De l'huom chiuder le labbre fin del pecto.  
 Però che senza colpa fa uagogna.

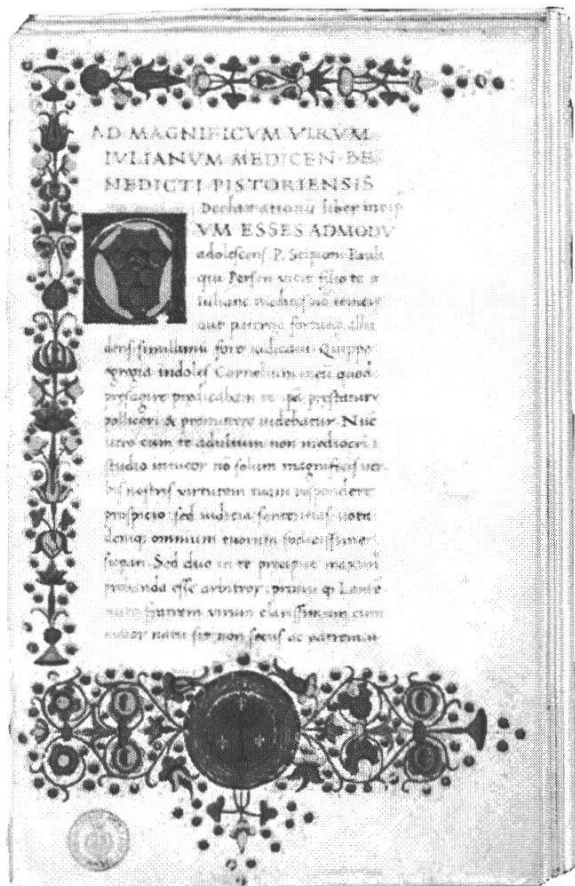


Tav. III - Treviso, Bibl. Comunale, 1576, c. 1r

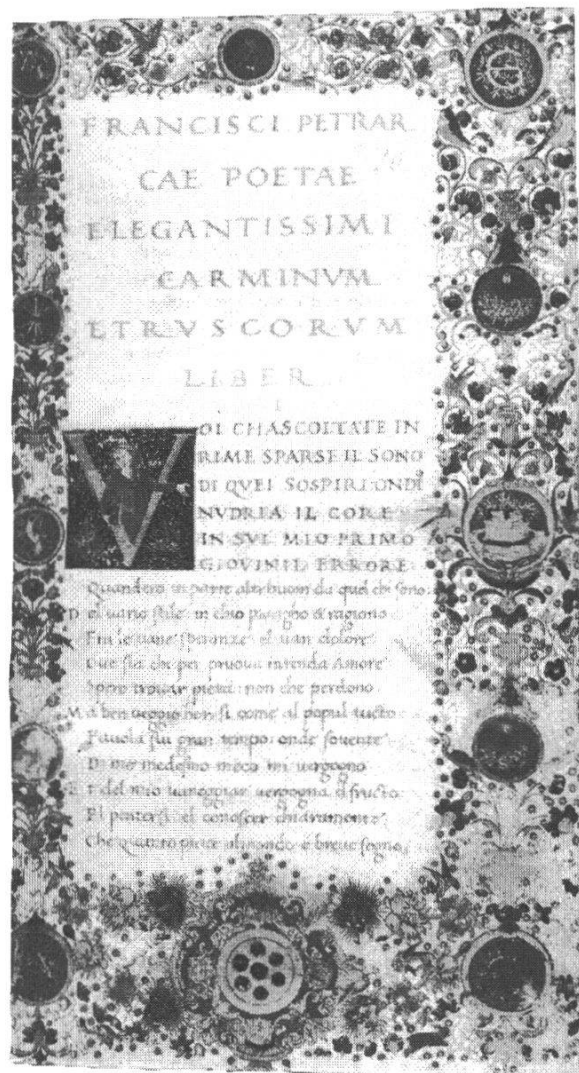


Tav. IV - Treviso, Bibl. Comunale, 1576, c. 50r





Tav.V - Firenze, BML, Plut. 54 9, c. 1r



Tav.VI - Londra, British Library, Egerton 1148, c. 10r